



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

I "linguaggi"
dei giovani di oggi

Dotti: "Educare è
far venire al mondo
il mistero dell'altro"

L'autovalutazione,
una garanzia
di professionalità?

Generazione #, sempre
più triste e insoddisfatta

12

ANNO III-IV

DICEMBRE 2018-GENNAIO 2019



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

LE CARICHE FIDAE

L'Assemblea elettiva che ha concluso i lavori nel novembre 2018 ha rinnovato le cariche istituzionali per il triennio 2018/2021 rieleggendo

Presidente Virginia Kaladich.

Inoltre sono stati eletti

Vice presidenti

suor Clara Biella

e Padre Sebastiano De Boni

Segretario Francis Contessotto

Tesoriere Andrea Forzoni

Giunta

don Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Padre Vitangelo Denora

suor Mariella D'Ippolito

Consiglieri

Bruna Calgaro

Francesco Macri past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

*che formano il Consiglio nazionale
assieme ai Presidenti FIDAE regionali*

ABRUZZO – MOLISE

Zippo Angelica

CALABRIA Chiellino M. Ausilia

(Referente)

CAMPANIA Monti Francesco

EMILIA ROMAGNA

Gaggioli Saverio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Teston Lorenzo

LAZIO Biella Clara

LIGURIA Melis Andrea

LOMBARDIA

Zucchelli Giorgio

MARCHE-UMBRIA

Buscain Ines

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Cattaneo Piero

PUGLIA – BASILICATA

Cecere Giacomo

SARDEGNA Argiolas Silvia

SICILIA Denora Vitangelo

TOSCANA Prencipe Carmela

TRENTINO – ALTO ADIGE

Canella Michele

VENETO Cavaliere Maria Chiara

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Creativi
e sempre in dialogo
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** “Tempo” ai giovani
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** I giovani del XXI secolo
alla luce del Sinodo
MICHELE FALABRETTI
- 8** DINO CRISTANINI La valutazione dei coordinatori
delle scuole paritarie
- 12** VIRGINIA KALADICH Verso un nuovo triennio
- 14** **L'OPINIONE** Autovalutazione
e professione docente
GIUSEPPE COLOSIO
- 19** **INCONTRI** Educare è impossibile
e per questo riguarda gli uomini
SIMONE CHIAPPETTA
- 23** **APPRENDERE** I “linguaggi”
dei giovani di oggi
ARMANDO MATTEO
- 28** FRANCIS CONTESSOTTO Educare nel cambiamento
- 32** **STORIE** Scuola e cinema,
un'alleanza per l'inclusione
STEFANIA CAREDDU
- 36** STEFANIA CAREDDU Gentilezza e cooperazione
per combattere il bullismo
- 40** **NORME E SENTENZE** Classi serali terminali:
parità sì, parità no?
LAURA PAOLOCCI
E FLAVIA NARDUCCI
- 44** **APPROCCI** Generazione #:
dove è finita la felicità?
MAURA MANCA
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Dalla tribolazione
una Chiesa più bella e purificata
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** La poesia,
tra disperazione e speranza
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** Parole antiche,
parole nuove
MARIA LUISA RINALDI
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

CREATIVI E SEMPRE IN DIALOGO

Riparte un anno e, per quanti sono impegnati nella scuola, certamente è di grande stimolo quanto ci è stato consegnato nel documento conclusivo dell'ultimo Sinodo: «*Vi è stata durante il Sinodo una particolare insistenza sul compito decisivo e insostituibile della formazione professionale, della scuola e dell'università, anche perché si tratta dei luoghi in cui la maggior parte dei giovani passa molto del proprio tempo. [...] Una riflessione particolare meritano le istituzioni educative cattoliche, che esprimono la sollecitudine della Chiesa per la formazione integrale dei giovani. Si tratta di spazi preziosi per l'incontro del Vangelo con la cultura di un popolo e per lo sviluppo della ricerca. Esse sono chiamate a proporre un modello di formazione che sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia.*

Un'attenzione particolare va riservata in questi ambienti alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media, ecc. In tal modo i giovani potranno scoprire i loro talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti» (dal Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale – 27 ottobre 2018 – n. 158).

I partecipanti all'Assemblea elettiva FIDAE di fine novembre scorso hanno invitato a continuare a impegnarsi, come nell'ultimo triennio, nel sostenere quanti operano nelle scuole con la formazione, lo scambio e l'interlocuzione con le tutte istituzioni.

Con questi incoraggiamenti, dunque si riparte, o meglio si continua.

Buon Anno 2019 a tutti anche da parte del neo-eletto Consiglio Nazionale della FIDAE. DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

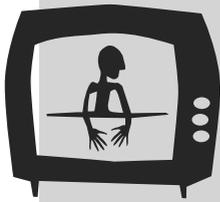
“TEMPO” AI GIOVANI

Sul mondo giovanile, sui linguaggi che caratterizzano le loro relazioni, sull'esigenza di recuperare un'autorevolezza – che non è potere – fatta di ascolto, pazienza e stima, si concentra questo numero di *Docete*.

È un'attenzione che ci appartiene come educatori, come insegnanti, come genitori, anzi, è un impegno che tante volte si traduce in preoccupazione, ma è, senza dubbio, quello dei ragazzi, un pianeta che non possiamo isolare e che chiede sempre più un'alleanza educativa fatta di parole decise, di braccia affettuose, di sguardi attenti, di un'alleanza che consideri i giovani come parte della stessa e non semplicemente come oggetto di pianificazione.

«*Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani*» è l'affermazione di Papa Paolo VI che risuona con forza in questa riflessione perché oggi, come allora, come sempre, bisogna interessarsi delle questioni giovanili, ma è ancora più importante stare in mezzo ai giovani, dar loro la parola, coinvolgersi nelle loro domande.

Mi viene in mente un'altra affermazione di un altro Papa, Giovanni XXIII: «*Dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro*». Un aforisma, che, oltre a segnare un sorriso sul volto, ci dà la giusta dimensione della questione, che ci inserisce al centro del dibattito con la responsabilità di chi giovane lo è stato e con la consapevolezza di un futuro che non ci appartiene. Nessuno inizia da zero e per questo non è possibile far a meno del passato. Tantomeno non ci si può illudere di mettere un muro allo scorrere del tempo, delle scoperte, della ricerca, del cambiamento, che proseguirà anche dopo di noi.



IL GIOVANE DEL XXI SECOLO ALLA LUCE DEL SINODO

MICHELE FALABRETTI

Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile – CEI

Dietro le quinte del Sinodo dei giovani tra la volontà di ascoltare le nuove generazioni e il bisogno di istruirle. Certo è che è necessario non lasciare i giovani soli e si voglia loro quel bene che è il motore della vita: esattamente come qualcuno ha fatto con noi.

Tutte le volte che sento gli psicologi e i filosofi dire in televisione “dobbiamo aiutarli” mi sembra parlino di una popolazione dell'Angola, della Birmania o della Namibia, e non dei loro figli.

Dicono “aiutatemi” e a me sembra che chiedano un aiuto umanitario, l'intervento di una Ong internazionale, di eserciti di volontari pronti a lasciare le famiglie, a mettere a repentaglio la vita, per andare a fermare un massacro in corso in un Paese lontanissimo.

Ma quelli sono luoghi in cui va del personale formato appositamente.

Non ci va certo la gente come noi, posati cacasotto. Noi però facciamo quello



che ogni comune cittadino con forte senso civico può fare nel suo piccolo: seguiamo i consigli degli psicologi in tv e annuiamo con comprensione. Noi ci informiamo, e informandoci ci sentiamo al sicuro, nella nostra parte di pianeta.

(Andrea Bajani,
Domani niente scuola, pp. 6-7)

TRA LA BUONA INTENZIONE
DI ASCOLTARLI
E IL BISOGNO DI ISTRUIRLI

Durante il Sinodo è successa una cosa curiosa. I primi giorni di lavoro erano dedicati alla condizione giovanile. Ma nell'Aula risuonava in continuazione una richiesta: scriviamo ai giovani! Non avevamo ancora iniziato a prendere in considerazione i temi e le questioni, che già si pensava a come rivolgersi a loro: viviamo nell'ansia delle risposte, ma la tanto invocata dimensione spirituale è quella che lascia qualche centimetro alle domande. Nel discorso di apertura, il Papa aveva parlato dell'umiltà di sapersi mettere in ascolto. Aveva ricordato che il discernimento non è una tecnica, ma un atto di fede. Aggiungendo che la Chiesa è "in debito di ascolto" nei confronti dei giovani. Durante l'omelia della messa di chiusura, dirà ai giovani: *«Scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie»*.

Noi facciamo fatica a guardare in faccia le nuove generazioni: sono un richiamo costante al tempo e alla presenza che richiederebbe una buona azione educativa. I giovani non possono evitare (è un tratto della loro età) di portarci una "sana inquietudine": così l'ha definita il Sinodo (cfr n. 66 del Documento finale).

ADOLESCENTI E GIOVANI NELLA RETE

Sono diversi gli snodi cruciali che ci permettono di riconoscere i giovani di oggi. Ma uno, inevitabilmente, si impone: il tema della tecnologia e della rete. Esso sta generando quello che possiamo definire un "paradosso pedagogico": quello che porta oggi gli adolescenti ad essere per certi versi "maestri" degli adulti. Ha sempre funzionato così: l'adulto si metteva di fronte a un adolescente con l'atteggiamento di chi sa e deve istruire, far apprendere, insegnare. Ma questi sono tempi segnati in modo indelebile dalla tecnica, al punto che non possiamo nemmeno immaginare di poter governare il sistema di comunicazioni. È lui che ci governa. Noi non "usiamo" internet, ci

navighiamo dentro. E la rete fa il suo mestiere: avvolge. Il nostro modo di pensare fino a spingerci ad agire in un certo modo.

Spesso siamo preoccupati di ciò che i più piccoli possono "imparare" stando dentro la rete. Ma forse sono proprio loro ad avere gli anticorpi giusti per prenderne le distanze. Basta leggere qualche riga di un forum che commenta una qualsiasi notizia, anche la più innocua: dopo tre righe gli adulti cominciano a insultarsi e a usare la tastiera del dispositivo elettronico come una macchina di tortura medievale. Ormai con 160 caratteri si fa la politica, in Italia come in America: si annunciano

«Scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie»

disegni di legge senza discuterli con nessuno, si esce da un accordo internazionale sulla questione climatica come un adolescente che interrompe il suo primo amore. Siamo sicuri che sono loro, gli adolescenti, ad essere in pericolo nell'utilizzo della rete?

Ci piaccia o no, il "signor google" è il loro grande maestro. Non solo perché è possibile interrogarlo su qualsiasi cosa ottenendone risposte (di tutti i tipi) in pochi secondi. Si tratta anche di tutti i linguaggi di cui la rete fa uso e offre: video, immagini, applicazioni e loro sviluppi di tutti i tipi. Un mondo (una rete, appunto) che li avvolge e "fa" il loro essere, pensare e agire. La tecnica (diventata tecnologia) ha sostituito il percorso di istruzione che un tempo era in mano agli adulti. Se non siamo stupidi, dovremmo riconoscere il paradosso pedagogico: non sono più gli adulti ad avere in mano le chiavi interpretative di questo tempo, ma le possiedono i giovani attraverso la loro capacità di abitare il mondo digitale e comprendere la cifra interpretativa che offre agli stili



*Se ci sta a cuore
una qualunque
consegna educativa,
essa non potrà avvenire
solo come consegna
di informazioni, ma dentro
una rete di relazioni
che sappia recuperare
il senso del fare casa
e dell'incontro
anche intergenerazionale*

quotidiani di vita. Ma, insieme, dovremmo anche riconoscere che le relazioni smaterializzate di cui gli adolescenti si servono, non hanno escluso lo stupore che l'incontro fra i corpi – ancora – sa offrire. Per questo l'appello più grande che esce da questo snodo cruciale è l'impegno a fare casa. Se ci sta a cuore una qualunque consegna educativa, essa non potrà avvenire solo come consegna di informazioni (la rete, in questo, sarebbe uno strumento ottimo), ma dentro **una rete di relazioni** che (pur non escludendo quelle digitali) sappia recuperare

il senso del fare casa e dell'incontro anche intergenerazionale.

Da queste brevi (e sicuramente parziali) considerazioni, derivano alcuni tratti del giovane di oggi che sono connesse al tema della rete e che caratterizzano la "Generazione Z".

Sono immersi nel «digitale», ovvero qualunque realtà fisica è per loro accessibile anche in modalità digitale, così che i confini tra il fisico e il digitale per loro

sono diventati labili. Sono bravissimi a personalizzare le loro attività e le loro relazioni e si aspettano che ci si rapporti a loro in modo personalizzato.

Avendo convissuto con la recessione economica e con il terrorismo, sono molto realisti, a differenza della generazione precedente (nata tra il 1980 e il 1994) che era più idealista.

La rete ha un fortissimo aspetto commerciale che in questi anni si è esasperato anche a causa della crisi economica. Dunque, soffrendo dell'angoscia della mancanza, desiderano avere tutto e subito. Sono degli adepti dell'economia della condivisione e sanno mostrarsi filantropi.

Essendo cresciuti con i video di YouTube (comparsi nel 2005), desiderano imparare da soli e fare da soli, e sono molto indipendenti. Avendo coscienza del fatto che è necessario lottare per vivere, non hanno paura della competizione e sono più determinati.

Quello che abbiamo appena detto ha una conseguenza decisamente forte: oggi gli adolescenti fanno fatica a riconoscere di essere **figli**. Proprio il fatto di poter accedere a qualunque forma di conoscenza senza un rapporto con gli adulti (e quindi con i genitori), dà loro la percezione che il mondo inizi con la loro vita, che in qualche modo essa non sia originata da nessuno. Fare domande è una dichiarazione di resa: tu sai, tu mi puoi aiutare, tu mi puoi

istruire e accompagnare. Ma fare domande a un dispositivo elettronico, dà l'illusione di non dover dare conto a nessuno del proprio esistere.

PER CHIUDERE

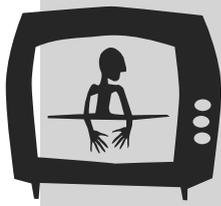
Una volta un ragazzino in Inghilterra chiese a suo padre: «Papà, è vero che i padri sanno sempre più cose dei figli?». E il padre rispose: «Sì». Poi il ragazzino chiese: «Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?».

E il padre (felice di conoscere la risposta): «James Watt». Il figlio gli ribatté: «E allora perché non l'ha inventata il padre di James Watt?».

(Gregory Bateson,
*Verso una ecologia
della mente*, 1977)

***I ragazzi
saranno in grado
di portare novità
al mondo
e alla vita
almeno quanto
lo siamo stati noi***

In questa piccola storia, c'è molto di quello che oggi siamo chiamati a vivere nei confronti dei giovani. Se pensiamo di poter stare davanti a loro cercando di agganciarli come fossero una proprietà da riconquistare, avremo fallito in partenza. Questo tempo, che ci appare così articolato e diverso, chiede di offrire ancora percorsi di vita e speranza. Cominciando da noi stessi: questi ragazzi saranno in grado di portare novità al mondo e alla vita almeno quanto lo siamo stati noi. Perché accada, è necessario che non li si lasci soli e si voglia loro quel bene che è il motore della vita: esattamente come qualcuno ha fatto con noi.



DINO CRISTANINI

Studiolo
e pubblicitario,
già direttore generale
INVALSI

LA VALUTAZIONE DEI COORDINATORI DELLE SCUOLE PARITARIE

*La sviluppo e la descrizione del progetto,
la struttura del Portfolio e la sua articolazione,
il protocollo di visita e le prospettive.
Sicuramente è un'occasione per ribadire
la piena appartenenza della scuola paritaria
al sistema nazionale di istruzione.*

Il progetto sperimentale di valutazione dei coordinatori delle attività educative e didattiche delle scuole paritarie ha contribuito in modo significativo ad alimentare la riflessione sull'identità professionale di questa figura e sulle modalità di svolgimento della sua funzione.

LE ORIGINI

Il progetto è nato per iniziativa del CODIRES (Coordinamento per la Direzione Educativa delle Scuole, al quale aderiscono diverse realtà associative e formative: AIMC, DISAL, UCIIM, CASP, CIOFS Scuola, CNOS Scuola, Divina Provvidenza, FAES, FIDAE, FOE, Fondazione Gesuiti Educazione, Marcelline), che nell'aprile 2017 ha proposto all'INVALSI l'attuazione di una sperimentazione di valutazione dei coordinatori per esaminare le possibilità di applicazione, con i necessari adattamenti, della procedura avviata per i diri-

genti delle istituzioni scolastiche statali, nel quadro più generale dello sviluppo e del miglioramento della qualità del sistema nazionale di istruzione.

La risposta è stata positiva, il progetto è stato assunto nell'ambito del progetto "PRO.DI.S – Professionalità del Dirigente Scolastico", affidato dal MIUR all'INVALSI, e nel giugno 2017 è stato costituito un apposito Gruppo di Coordinamento Paritetico.

LO SVILUPPO E LA REALIZZAZIONE

La fase realizzativa del progetto ha avuto inizio con la predisposizione degli strumenti mediante l'adattamento di quelli utilizzati per la valutazione dei dirigenti scolastici statali nell'a.s. 2016-2017. Non si è potuto tener conto delle modifiche a questi apportate per l'a.s. 2017-2018, dal momento che erano ancora in fase di perfezionamento. Sono stati così definiti: le Linee guida per l'attua-

zione delle sperimentazione, il Portfolio del coordinatore, il Protocollo di visita presso la scuola del coordinatore.

Contemporaneamente sono stati individuati i partecipanti alla sperimentazione (18 coordinatori di altrettante scuole distribuite in tutto il territorio nazionale) e i valutatori. Quest'ultimi sono stati organizzati in cinque nuclei, ciascuno coordinato da un esperto designato dall'INVALSI, individuato tra i formatori di alta qualificazione selezionati mediante apposito bando, e composto da altri due coordinatori didattici proposti dal CO-DIRES.

Sulle caratteristiche e l'uso degli strumenti è stato realizzato un momento formativo comune a valutatori e valutati, che si è rivelato positivo sotto molteplici punti di vista:

i due gruppi hanno potuto ricevere esattamente le stesse informazioni ed esprimere pareri e proposte, e si è creato un rapporto di conoscenza e fiducia che ha rappresentato un importante elemento di sfondo durante tutto lo svolgimento della sperimentazione.

Il processo vero e proprio di valutazione si è svolto nel periodo primaverile: compilazione del portfolio da parte dei coordinatori (aprile 2018), esame del portfolio e della documentazione allegata da parte dei nuclei (aprile-maggio 2018), visita presso la scuola (maggio 2018), for-

mulazione della valutazione e del *feedback* professionale (maggio-giugno 2018).

LA STRUTTURA DEL PORTFOLIO E I CRITERI DI VALUTAZIONE

Il Portfolio, come per i dirigenti delle istituzioni scolastiche statali, è stato articolato in quattro parti:

- anagrafe professionale, contenente una serie di informazioni sulla biografia professionale e culturale del coordinatore, che, senza influire sulla valutazione, ha permesso al nucleo di acquisite elementi generali di conoscenza sul coordinatore stesso;

- autovalutazione sulla base di apposite rubriche, che ha consentito al coordinatore di riflettere sulle attività svolte nel

periodo considerato e al nucleo di acquisite ulteriori informazioni utili a comprendere il punto di vista del valutato in relazione allo specifico contesto operativo;

- obiettivi e azioni professionali: in questa sezione è stato richiesto al coordinatore di indicare azioni professionali più significative poste in essere al fine di perseguire gli obiettivi assegnati, in particolare quelli relativi al miglioramento, e di documentarle con appositi allegati;

- valutazione: questa parte del portfolio ha costituito la base per la elaborazione di una apposita griglia che è stata

Il Portfolio è considerato dai coordinatori come un'occasione per riflettere sul proprio operato e per riordinare quanto prodotto in un determinato periodo temporale

compilata dai nuclei facendo riferimento a una rubrica articolata in quattro aree corrispondenti ad altrettante dimensioni professionali, per ciascuna delle quali sono stati definiti criteri e descrittori riferiti a quattro livelli (A-B-C-D).

Le dimensioni professionali considerate hanno fatto sostanzialmente riferimento a quanto previsto per i dirigenti delle scuole statali dall'art.1, comma 93, della legge n. 107/2015, con le opportune rimodulazioni in relazione alla realtà delle scuole paritarie. Trattandosi di una sperimentazione, non è stato previsto alcun collegamento tra gli esiti della valutazione e la retribuzione.

LE VISITE PRESSO LE SCUOLE

Il protocollo di visita ha previsto un canovaccio di massima da interpretare flessibilmente a cura del nucleo, anche a seguito di preventivi accordi con ciascun coordinatore: un primo incontro con il coordinatore nel quale approfondire le azioni esposte nella parte terza e le relative motivazioni; momenti di contatto con la vita e le attività della scuola, con illustrazione da parte del coordinatore di ciò che riteneva più significativo per la sua azione; colloqui con staff e altri docenti particolarmente coinvolti nei progetti

della scuola, individuati d'intesa con il coordinatore; colloqui con rappresentanti dei genitori e con personale della segreteria didattica e amministrativa; colloquio conclusivo con il coordinatore per eventuali approfondimenti relativi ad aspetti non ancora adeguatamente esaminati.

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

L'esperienza è stata vissuta da tutti i soggetti coinvolti in modo positivo, sia per il clima relazionale che si è creato sia per la qualità dell'interazione professionale.

Sul piano generale è stata un'occasione per ribadire la piena appartenenza della scuola paritaria al sistema nazionale di istruzione e per individuare sia aspetti comuni sia specificità

È stata un'occasione per ribadire la piena appartenenza della scuola paritaria al sistema nazionale di istruzione e per individuare sia aspetti comuni sia specificità distintive tra le funzioni dei coordinatori delle paritarie e i dirigenti delle istituzioni scolastiche statali

distintive tra le funzioni dei coordinatori delle scuole paritarie e i dirigenti delle istituzioni scolastiche statali.

Nell'auspicata prospettiva di dare continuità all'esperienza e di ampliare la sperimentazione, è necessario continuare a perfezionare gli strumenti alla luce della prova sul campo. Il Portfolio è considerato dai coordinatori come un'occasione per riflettere sul proprio operato e per riordinare quanto prodotto in un determinato pe-

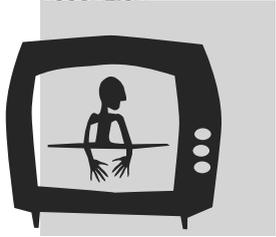
riodo temporale; esso però richiede ulteriori revisioni per aderire ancor meglio allo specifico contesto della scuola paritaria. La visita è ritenuta un punto molto forte del progetto, che consente al coordinatore di confrontarsi con soggetti esterni riducendo l'autoreferenzialità e ai valutatori di contestualizzare l'azione del coordinatore stesso.

Importanti condizioni di base su cui occorre lavorare sono la definizione del profilo professionale e delle funzioni del

coordinatore, e una precisa definizione degli obiettivi da parte degli Enti gestori.

Il tutto avendo sempre ben presente che il fine principale della valutazione è il miglioramento della professionalità che, unitamente e coerentemente con il RAV e il PdM della scuola che vanno perciò adeguatamente curati, contribuisce al miglioramento delle qualità dell'offerta formativa e dei suoi esiti.





VIRGINIA KALADICH

Presidente nazionale
della FIDAE

VERSO UN NUOVO TRIENNIO

La FIDAE, stimolata dagli eventi offerti nel 2018, riprogramma il calendario delle iniziative e delle riflessioni. Passione ed entusiasmo le chiavi per trovare nuove strategie e per favorire il futuro delle scuole paritarie.

Gli EVENTI FIDAE 2018 dal titolo “Specchio, specchio delle mie brame... Identità e linguaggi degli alunni del XXI secolo” tenutisi a Roma dal 28 al 30 novembre u.s., e patrocinati dall’Ufficio Nazionale CEI per l’Educazione, la Scuola e l’Università, hanno visto la partecipazione di oltre 200 insegnanti, dirigenti, educatori e offerto opportunità di approfondimento, riflessione e scambio.

Papa Francesco, al termine dell’Udienza Generale, ha parlato dell’importante ruolo educativo della scuola e della scuola cattolica, soprattutto in un momento di difficoltà sociale vissuto dal Paese e ha invitato a «non mollare».

Ernesto Diaco, Direttore dell’Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università – CEI, ha sottolineato l’importanza dei temi affrontati: «Questo Congresso darà un apporto fondamentale su quel modello formativo che ci ispira: far dialogare fede e cultura, in linea con quanto indicato dal Sinodo dei Giovani... In due parole,

cambiamento e discernimento. Pertanto è necessario rimettere al centro il rapporto scuola e persona; senza dimenticare che vi è una questione educativa e scolastica... Non siamo qui a invocare delle riforme epocali, ma neanche delle correzioni di facciata».

Philippe Richard, Segretario generale di Oficina Internacional de la Educacion Catolica, nel presentare l’Agenda 2030, ha rilevato come la comunità internazionale debba ripensare a come mettere in atto ciò che ha preso come impegno. In questo ambito può contribuire la scuola cattolica, con i suoi 50 milioni di ragazzi nel mondo. L’educazione deve incoraggiare al rispetto per gli altri, alla ricerca di un’etica comune. Il contributo della Chiesa e delle scuole cattoliche è, dunque, quello di umanizzare il processo dell’educazione, per renderlo inclusivo, solidale, fondato su una cultura del dialogo e soprattutto della speranza.

Johnny Dotti, padre, pedagogista, imprenditore e fondatore della Rete CMG, ha invitato le scuole ad avere il coraggio di

piccole e grandi iniziative, per dare slancio al protagonismo e all'autonomia delle nuove generazioni, proponendo, ad esempio, azioni che consentano agli alunni di recarsi a scuola da soli, magari a piedi, oppure di riscoprire la gioia di esperienze comunitarie contro la logica dell'individualismo e della competitività.

L'intervista del giornalista Francesco Giorgino al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca Marco Bussetti ha evidenziato la prioritaria visione della scuola come unica agenzia educativa e formativa, che mette al centro persone in crescita, ponendo al primo posto le loro attese e attitudini.

Grande coinvolgimento hanno creato le testimonianze di Simone Riccioni e Giorgia Benusiglio, centrate sulle loro scelte di vita, come giovani che hanno saputo dire di no all'illusione del successo facile e dello "sballo". Hanno presentato il loro film *La mia seconda volta in uscita a primavera*, attraverso cui intendono fare prevenzione tra i giovani raggiungendoli anche nella scuola.

Giulio Cederna, giornalista, presentando i lavori su *Le nuove generazioni e le nuove fragilità: l'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia e Agenda 2030*, ha evidenziato che in Italia sono 1,2 milioni i bambini e gli adolescenti in povertà assoluta. Ma non sono solo le condizioni economiche del nucleo familiare a pesare: l'ambiente ha

un enorme impatto nel condizionare le opportunità di futuro. Pochi chilometri di distanza, tra una zona e l'altra, possono significare riscatto sociale o impossibilità di uscire dal circolo vizioso della povertà.

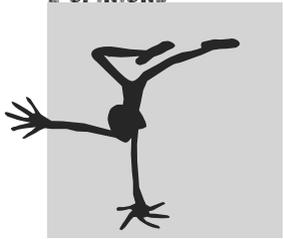
Ampio spazio è stato riservato al Progetto *Io posso!* che, accogliendo la sfida lanciata da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, ha come obiettivi quelli

che, il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato con l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile.

Apprezzata, infine la presentazione del primo documento normativo, a livello internazionale, approvato il 1° agosto 2018, in materia di lotta al bullismo: la Prassi di Riferimento UNI 42/2018, che definisce le misure da rispettare perché una scuola sia qualificata come "scuola antibullismo". È motivo di soddisfazione sottolineare che proprio la FIDAE è stata, assieme al Movimento italiano genitori (MOIGE), soggetto promotore della Prassi, a seguito di proposta presentata dallo Studio Montemarano e approvata da UNI e da ACCREDIA, l'ente nazionale di accreditamento.

Alla squadra che guiderà la FIDAE per il prossimo triennio, affidiamo le sfide lanciate nel corso degli Eventi 2018 e auguriamo di promuovere opportunità affinché il servizio, educativo e formativo, che per secoli ha svolto la scuola cattolica, abbia ancora un futuro. Buon lavoro!

«L'istruzione non può essere limitata a fornire conoscenze tecniche, ma è un processo più complesso di crescita dell'intera persona umana»



AUTOVALUTAZIONE E PROFESSIONE DOCENTE

GIUSEPPE COLOSIO

Già direttore
dell'Ufficio Scolastico
Regionale
per la Lombardia

Tante le resistenze che l'autovalutazione riscontra nelle scuole italiane perché percepita come una forma di controllo e di ingerenza all'insegnamento. Eppure essa rappresenta una delle pratiche fondamentali per garantire la professionalità nella scuola.

Nella scuola italiana è lenta a entrare l'idea che un docente debba proporsi ed essere considerato come un professionista

L'autovalutazione dei docenti è trattata diffusamente nella pubblicistica sulla scuola, è oggetto di dibattito e di proposte da parte di diverse associazioni professionali degli insegnanti ed è attuata da qualche istituzione scolastica particolarmente sensibile alle prospettive di miglioramento dell'offerta formativa. Ma, a ben vedere, è una pratica che si scontra con forti resistenze da parte dei docenti, nonostante che, in linea di principio, ne riconoscano l'utilità per il proprio sviluppo professionale e ciò vale in particolare se guardiamo al contesto italiano. Questa resistenza, motivata dal sospetto, conscio o inconscio, che l'autovalutazione, come in genere ogni forma di valutazione, possa essere utilizzata in funzione di controllo della libertà d'insegnamento o come strumento di diversificazione economica, è una costante nelle vicende della scuola italiana degli ultimi cinquant'anni. Infatti, dopo l'abolizione delle note di qualifica è rimasta esclusa qualsiasi forma di valutazione dei docenti, mentre è rimasta quella dei presidi e dei direttori didattici, ora dirigenti scolastici, quasi ad alludere che solo questi ultimi potessero essere considerati degli autentici professionisti. Lo stesso "Rapporto di autovalutazione", introdotto da alcuni anni come una delle azioni del Sistema Nazionale di Valutazione, non prevede per l'autovalutazione delle istituzioni scolastiche il coinvolgimento obbligatorio dei docenti, che comunque rappresentano il nucleo fondamentale della professionalità della scuola.

Questo stato di cose è una spia che rivela come sia lenta a entrare nella scuola italiana l'idea che un docente debba proporsi ed essere considerato come un professionista, cioè una figura che, non in solitudine, ma come parte di una squadra, progetta e attua la propria attività d'insegnamento, valutandone alla fine i risultati. Sto parlando non solo di un indirizzo ormai generalizzato a livello internazionale e di una necessità imposta dalla complessità del fare scuola nell'età della conoscenza e del sapere post-moderno, ma anche di una disposizione di legge chiaramente enunciata nel regolamento dell'autonomia: «I docenti hanno il compito e la responsabilità della progettazione e della attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento»¹. È un'affermazione rafforzata dalla successiva e più recente legislazione scolastica, come è dimostrato fra l'altro dalla transizione dai programmi, che sono prescrittivi, alle indicazioni nazionali, che viceversa sollecitano i docenti a operare scelte autonome e collegiali nella progettazione dell'attività didattica.

L'autovalutazione ha lo scopo di stimolare e dare autorevolezza alla collegialità della progettazione e di verificare se le decisioni assunte dall'équipe professionale siano state attuate da ciascuno dei suoi membri

L'autovalutazione ha lo scopo di stimolare e dare autorevolezza alla collegialità della progettazione e di verificare se le decisioni assunte dall'*équipe* professionale siano state attuate da ciascuno dei suoi membri, per poi procedere alla verifica della loro efficacia in rapporto ai risultati conseguiti. Utilizzando una vecchia terminologia, direi che l'autovalutazione attiene all'*output*, cioè alla prestazione, da mettere successivamente in relazione all'*outcome*, cioè alla riuscita. In questo senso va interpretato il processo di insegnamento e di apprendimento, del quale parla la norma; e la libertà di insegnamento non si limita a un'autoreferenzialità solipsistica, ma si esprime nel contributo che ciascun docente, con la libertà delle proprie convinzioni e delle proprie competenze, fornisce al suo gruppo professionale nel decidere i contenuti, i modi e i tempi dell'attività didattica, che, una volta definiti, devono diventare obblighi. Credo che sia evidente quindi il nesso fra autovalutazione e sviluppo professionale, sia nella prospettiva individuale, come stimolo alla riflessi-

¹ DPR 8 marzo 1999, n. 275, art. 18, comma 3

vità del docente sul proprio modo di operare e di cooperare, sia nella prospettiva dell'istituzione scolastica, come occasione di apprendimento dalla propria esperienza e quindi di miglioramento, di modificazione e di innovazione.

Il modo più diffuso di realizzare l'autovalutazione dei docenti è quello di predisporre un questionario, come quello proposto qui sotto come esempio, il cui contenuto però deve essere strettamente collegato alla progettazione generale dell'istituzione scolastica e in particolare al Piano triennale dell'offerta formativa e alle sue declinazioni annuali. Volendo specificare una scansione dell'attività in questione, distinguerei le seguenti fasi.

È evidente il nesso fra autovalutazione e sviluppo professionale, sia nella prospettiva individuale, sia nella prospettiva dell'istituzione scolastica

La prima fase, all'inizio dell'anno scolastico e subito dopo l'attività di programmazione didattica, consiste nel prendere visione del questionario con una lettura attenta delle singole domande. La seconda, poco prima del termine dell'anno scolastico, prevede la compilazione del questionario secondo la scala adottata al momento della sua elaborazione (ad esempio una scala con quattro valori del tipo: 1. per nulla, 2. poco, 3. abbastanza, 4. molto; oppure quella intuitiva, usata nella valutazione scolastica, da 1 a 10). La terza, al termine delle lezioni è costituita dall'elaborazione dei dati (medie e deviazioni standard, totali e per sottogruppi, ad esempio, per aree disciplinari, a seconda della configurazione dell'istituzione scolastica) e dalla loro immediata restituzione ai docenti: ogni docente può vedere il giudizio complessivo che il collegio si è dato e può vedere il proprio posizionamento, per ciascun *item*, rispetto alla media dei colleghi. La quarta fase, a cavallo fra i due anni scolastici, conclude l'iter con la riflessione su come le decisioni prese siano state attuate, col confronto dei dati raccolti con i risultati finali degli alunni e, possibilmente, con le valutazioni degli utenti raccolte con uno speculare questionario, al fine di individuare i punti di forza e di debolezza, le potenzialità di crescita e di formulare proposte per il miglioramento.

QUESTIONARIO DI AUTOVALUTAZIONE DOCENTI

A. Professionalità

1. In che misura lo spirito e le finalità dell'istituzione scolastica nella quale lavori influenzano la tua prestazione come insegnante?
2. Ritieni adeguato il tempo che dedichi annualmente al tuo aggiornamento professionale?
3. Che valutazione attribuisce alla tua preparazione in ciascuna delle seguenti aree?
 - 3.1 Materie d'insegnamento
 - 3.2 Lingua/e veicolari dell'insegnamento (italiano, inglese, ecc.)
 - 3.3 Metodologie e tecnologie didattiche
 - 3.4 Psicologia degli alunni
 - 3.5 Competenze e capacità relazionali
 - 3.6 Norme e regolamenti scolastici
4. In che misura le pubblicazioni scientifiche e le risorse on line, attinenti la tua area disciplinare, concorrono a definire il tuo insegnamento?

B. Programmazione insegnamento/apprendimento

5. Come giudichi il tuo contributo personale alla discussione e alle decisioni degli organi collegiali e, in particolare,

alla redazione del Piano triennale dell'offerta formativa?

6. In che misura i tuoi piani didattici annuali richiamano espressamente le decisioni degli organi collegiali e in particolare del consiglio di classe?
7. I tuoi piani didattici declinano esplicitamente:
 - 7.1 Gli obiettivi di apprendimento?
 - 7.2 Le competenze che concorrono a sviluppare?
 - 7.3 La scansione temporale degli argomenti?
 - 7.4 I criteri di valutazione?
8. Concordi con i colleghi di classe:
 - 8.1 I contenuti del tuo insegnamento?
 - 8.2 La scansione delle attività didattiche?
 - 8.3 I carichi di lavoro degli alunni?
 - 8.4 I tempi della valutazione?

C. Realizzazione insegnamento/apprendimento

9. Sei puntuale alle lezioni, alle attività didattiche e alle riunioni collegiali?
10. Curi gli adempimenti formali, quali la tenuta dei registri e della documentazione?
11. Prepari di volta in volta le lezioni, definendo in dettaglio il piano di ogni lezione?

12. Coinvolgi attivamente gli alunni nelle lezioni attraverso attività laboratoriali?
13. Adotti strategie per motivare gli alunni allo studio e stimolarli a un lavoro personale di ricerca?
14. Riesci a rendere flessibile il tuo insegnamento in modo tale da valorizzare gli alunni eccellenti da un lato e da sostenere gli alunni in difficoltà dall'altro?
15. Utilizzi le tecnologie digitali come mezzi di accesso alle conoscenze, promuovendo contestualmente un'educazione al loro uso corretto e utile?
16. Esigi dagli alunni il rispetto della disciplina e delle regole di comportamento previste dal regolamento della scuola?
19. Utilizzi interamente la scala di voti interi da 10 a 1 prevista dalle norme?
20. Comunichi tempestivamente il risultato delle prove, spiegando e discutendo i voti attribuiti?
21. Incentivi gli alunni a sottoporti testi, relazioni, presentazioni, elaborazioni, ecc. da loro prodotti autonomamente, anche fuori dal contesto scolastico, da valutare e dei quali tener conto, in quanto evidenze di apprendimento, nelle votazioni finali?
22. Nella proposta di voto brevemente motivata, da formulare in sede di scrutini periodici e finali, tieni conto, oltre al profitto, dell'interesse manifestato dall'alunno con l'impegno, la partecipazione e le iniziative per la sua crescita personale?

D. Valutazione insegnamento/apprendimento

17. Ti attieni a quanto deciso in sede di dipartimento e di classe in merito ai mezzi, ai criteri e ai tempi della valutazione?
18. Comunichi agli alunni prima di ogni prova (scritta, orale e pratica) i criteri sui quali saranno valutati e i voti che meriteranno in rapporto agli indicatori stabiliti?

E. Commenti

23. Sintetizza, con un breve testo libero, le tue proposte per realizzare le condizioni di un miglioramento della tua professionalità nella scuola di appartenenza
24. Esprimi, con un breve testo libero, le tue osservazioni e valutazioni sul questionario appena compilato



EDUCARE È IMPOSSIBILE E PER QUESTO RIGUARDA GLI UOMINI

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

Dopo l'intervento all'assemblea della FIDAE, Docete incontra Johnny Dotti, marito, padre, pedagogista, saggista e imprenditore sociale attento al mondo educativo e alle alleanze necessarie per interagire con le nuove generazioni. Educare è roba seria? È la domanda che gli abbiamo rivolto: «Sì, perché oggi è impossibile educare».

Educare è far venire al mondo il mistero dell'altro e la tecnica non prevede misteri che non siano svelabili da degli strumenti

“**A**fone” è l’aggettivo usato da Johnny Dotti per descrivere le nuove generazioni. «Sono afone – ha affermato lo scrittore da poco intervenuto all’assemblea generale della FIDAE – perché la parola è diventata un termine e manca un elemento fondamentale per vivere: senza la parola l’uomo è morto». Marito, padre, pedagogista, saggista, imprenditore sociale, Johnny Dotti ha offerto tutta la sua esperienza per comprendere più da vicino l’importanza del ruolo educativo, una realtà che non può prescindere dalle relazioni in famiglia. «Sono nato per mettere insieme le persone – racconta di sé il poliedrico dottor Dotti, amministratore delegato di una società dedicata allo sviluppo dei servizi per le famiglie – per farle sognare, per far loro raggiungere degli obiettivi e il mio desiderio non nasce a caso, ma è legato sicuramente alla mia famiglia di appartenenza – continua il saggista introducendo l’importanza delle relazioni educative –. Fin da piccolo sono stato abituato, infatti, a stare con tante persone, così come è forte in me il senso del viaggio. I miei erano migranti e sono nato nel percorso di ritorno dall’Australia. Il confronto con gli adulti e altre persone, inoltre, ha favorito durante l’adolescenza una forte apertura rispetto a Dio».

Educare è roba seria è il titolo di uno dei libri di Johnny Dotti, pubblicato da Emi, che nel nostro colloquio si trasforma in interrogativo: «Educare è davvero roba seria?». «Sì,



***Educare
con autorità
non vuole dire
avere
un rapporto
di potere.
Entrano
in gioco
gli elementi
dell'ascolto,
della pazienza,
della stima,
del mistero***

anche perché oggi è impossibile educare – prosegue in modo provocatorio l'imprenditore-pedagogista –. Nei tempi della tecnica non è pensata l'educazione, è una specie di rimasuglio del passato. Nei tempi della tecnica è prevista l'istruzione, la formazione, l'addestramento, l'informazione, ma l'educazione non è considerata. Educare è far venire al mondo il mistero dell'altro e la tecnica non prevede segreti che non siano svelabili da degli strumenti. Educare, allora, non esiste in questo tempo e, per questo, è roba serissima, perché impossibile. Ritengo, però, che proprio perché è impossibile è umana, perché nel tempo delle macchine all'umano resta solo l'impossibile».

Una impossibilità che spesso si traduce in inabilità e che comunque ci porta a parlare di una vera e propria crisi educativa. «Ad influire sulla crisi educativa è senza dubbio il declino dell'autorità che ha avuto tutto un suo travaglio novecentesco e che oggi è molto evidente perché siamo in una società piatta, ed educare senza l'autorità non è possibile. Autorità deriva etimologicamente da *augere*, far crescere, ed è una costante necessaria nella missione educativa. Educare con autorità non vuole dire, però, avere un rapporto di potere, ma un rapporto di autorità, appunto, in cui entrano in gioco gli elementi dell'ascolto, della pazienza, della stima, del mistero».

Altra parola d'ordine è senza dubbio "reciprocità", «perché non serve né una paternità violenta che si fonda sul potere, né una paternità lasciva che si fonda sul piacere – conferma Johnny Dotti –. L'unico modo per interpretare la questione educativa è la questione della libertà; secondo me si tratta di superare l'idea di responsabilità individuale, ritornando al concetto di responsabilità personale, di corresponsabilità, come modalità concreta per rendere evidente la libertà personale. Si tratta di re-

cuperare la figura della persona e non quella dell'individuo e la persona è sempre sia singolare che plurale, quindi la modalità per mettere in atto la responsabilità da parte della persona è quella della corresponsabilità. La corresponsabilità, inoltre, è sempre con qualchedun altro, è sempre per qualchedun altro, è sempre relazionata, non è kantianamente un assoluto individuale, è sempre figlia di una relazione e riconosce l'obbligazione morale di un rapporto».

La corresponsabilità, quindi, è riferita sia alle alleanze delle persone, ma anche ai gruppi, alla necessaria relazione tra genitori e insegnanti, tra scuola e territorio, tra istituzioni diverse. «Oggi, tutti si leggono in maniera molto atomistica, o al massimo si scambiano dei commerci, dei diritti. È difficile parlare di educazione in questo tipo di relazione, anzi non c'è educazione perché i figli non possono essere figli di un commercio di diritti o di relazioni contrattuali: o sono figli di alleanze educative, o sennò non sono figli. Più aumentiamo le procedure che ci rendono certi dei nostri diritti e più si fa lontana la possibilità di una azione educativa».

Ma chi sono gli interlocutori di questa che potremmo definire alleanza educativa?

«Dopo una sbornia di specialismi – ribadisce ancora il dottor Dotti – che abbiamo vissuto nel secolo passato l'analisi educativa va fatta soprattutto sulle dimensioni naturali, ovvero, sui genitori, i parenti, i vicini, gli amici, in tutte quelle situazioni di informalità che troppo spesso hanno lasciato la questione educativa agli specialisti. È stato un grave errore, figlio del tempo della tecnica, perché non ci sono gli esperti in educazione. Ci sono alcune persone che per una serie di talenti e una serie di studi possono essere utili al progetto educativo, ma non possono essere sostitutivi. L'alleanza, quindi, avviene anzitutto a livello naturale, cioè l'alleanza tra una madre e un padre, l'alleanza tra genitori, l'alleanza di una famiglia con i propri vicini, l'alleanza tra quartieri, alleanze non determinate da ruoli formali, ma è determinata dall'esistere. L'uomo è un essere educante, l'uomo è in continuo divenire, nasce per venire ad essere e questo passaggio è un compito umano non specialistico».

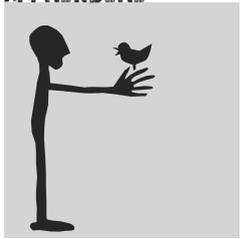
*L'uomo è
un essere
educante,
l'uomo è
in continuo
divenire,
nasce per venire
ad essere
e questo
passaggio
è un compito
umano
non specialistico*

Da questa alleanze, ovviamente, non possono essere escluse le istituzioni. «Il problema è, però, che le istituzioni oggi, siano esse di natura scolastica o lavorativa o di pubblica amministrazione sono tutte molto concentrate sulla questione specialistica e questa concentrazione le rende poco disponibili a fare determinate esperienze istituenti. Le norme dovrebbero servire a rigenerare le istituzioni, del resto le istituzioni buone nascono da esperienze buone e le istituzioni buone non fanno altro che essere la cristallizzazione di queste esperienze rese disponibili agli altri».

In un altro testo Johnny Dotti, trattando del mondo educativo nella famiglia, offre come icona relazionale la figura di Giuseppe, il papà di Gesù, il marito di Maria. *Giuseppe siamo noi* è il titolo del libro. Un paradigma, a conclusione dell'incontro, è offerto anche a educatori e insegnanti. «Pietro è il primo traditore – riflette l'autore di *Giuseppe siamo noi* –. Un insegnante, per riuscire a rispettar se stesso, deve sempre tradir se stesso. Per andare oltre sé, deve tradire sé. Pietro, il primo traditore ma anche il primo Papa, è sicuramente un bell'esempio. Non si pensava troppo e si considerava a servizio di qualcosa. Un insegnante è ugualmente a servizio degli altri, non di se stesso, anche per essere più sereni, meno frustrati, meno presi dalla volontà di onnipotenza. Se ci si sente più liberi e più inutili, ci si sente sicuramente più felici».

***Un insegnante,
per riuscire
a rispettar
se stesso,
deve sempre
tradir se stesso***





I "LINGUAGGI" DEI GIOVANI DI OGGI

ARMANDO MATTEO

Scrittore e docente
di Teologia
fondamentale

Il mondo digitale, la musica, la fotografia, ma anche il senso della giustizia, la corporeità e l'amore per la lettura sono i luoghi di restituzione, di elaborazione, di speranza, che giovani praticano e amano in un contesto svantaggioso in cui non è facile essere giovani e «in un tempo in cui il futuro, almeno per i giovani, sembra non aver futuro».

Non è possibile parlare delle nuove generazioni e dunque provare a evidenziare quali siano i loro linguaggi, senza aver accennato, almeno brevemente, al contesto nel quale i suoi rappresentanti si trovano ad affrontare il loro cammino esistenziale verso l'età adulta. Mai, infatti, dovrebbe essere dimenticato che la verità della giovinezza non sta in se stessa, ma in altro: nello specifico, in quell'altro che è il tempo dell'adulità, della maturità, in cui solo viene alla luce il senso stesso della nostra umanità: la capacità di cura, di donazione, di generazione. A questo, proprio a questo, serve la stagione dell'essere giovane.

Ebbene, il contesto attuale è quanto

mai svantaggioso per le nuove generazioni e nessuno più e meglio di papa Francesco lo ha saputo, con poche e precise pennellate, descrivere e stigmatizzare: «Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci

«Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica»

aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li “condanniamo” a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse».

Ecco il tratto più tremendo del nostro contesto culturale: da una parte, dunque, abbiamo

vecchi e adulti che non vogliono vivere da vecchi e da adulti e dall'altra giovani e adolescenti che non possono vivere da giovani e da adolescenti; da una parte dominano adulti che amano la propria (fasulla) giovinezza più dei giovani concreti, e dall'altra procedono a tentoni giovani che non possono esprimere le loro naturali doti di forza e di novità perché le porte a cui bussano rimangono sempre più chiuse.

Per quanto possa apparire paradossale, non è, allora, per nulla facile oggi essere giovani e di questa fatica i linguaggi giovanili sono allo stesso tempo luogo di restituzione ma anche luogo di elaborazione, di superamento, di speranza.

IL MONDO DIGITALE

PRIMA DI TUTTO

Non esiste analisi delle nuove generazioni che non parta dall'enorme importanza che il digitale ha per loro.

Da una parte dominano adulti che amano la propria (fasulla) giovinezza più dei giovani concreti, e dall'altra procedono a tentoni giovani che non possono esprimere le loro naturali doti di forza e di novità perché le porte a cui bussano rimangono sempre più chiuse

Tutti sappiamo che quello digitale è un vero e proprio “ambiente”, non tutti siamo però a conoscenza della sua complessa ambivalenza. Per i giovani, esso può certamente diventare luogo di fuga, rispetto a una società che non ha occhi né orecchi per te; può ancora di-

ventare luogo di esaltazione narcisistica in un contesto culturale per il quale la vera salvezza umana è data dalla permanenza nella giovinezza e cioè nella perfetta forma fisica, nella capacità di *performance* sempre più evolute a ogni livello e nell'ostentazione del proprio potere di attrazione e fascinazione. Ma il digitale è anche un luogo, per un numero molto più elevato di giovani di quel che si potrebbe credere, di amicizia, autenticità e comunità.

Nella e grazie alla rete, i giovani pongono in atto un dinamismo di comunicazione tra pari che non si assoggetta alla legge unica del mercato, dove si scambiano cose, ma che piuttosto si esprime nello scambio di ciò che si è, di ciò che si prova, di ciò che più bolle nel cuore – prima e più di ciò che si possiede. La rete, poi, che è sempre sotto gli “occhi di tutti”, diventa anche luogo dell'autenticità. Si pensi solo alla questioni delle recensioni fatte su internet. Ti scoprono subito se sei falso. Inoltre, grazie a questo costante esercizio,



i giovani assumono pure le vesti di autentici propulsori di reti umane, facendosi portatori di “buone pratiche di comunità”, le quali, come ricorda Francesco Stoppa, sempre più mancano nello spazio sociale adulto.

SENZA MUSICA NON POSSIAMO VIVERE

Un secondo, decisivo linguaggio del mondo giovanile è quello della musica, amata, pratica, ascoltata in una misura mai sperimentata dall’umanità. E questo non è un caso. La musica è spazio di creatività: di quella creatività giovanile spesso interdetta in tanti altri campi; essa è pure spazio di fuga, nel senso di quello spegnere la “voce del mondo adulto” per il quale tu non esisti, visto che anche i settantenni sono ancora troppo giovani per lasciare alcunché. Più in profondità, la musica è per i giovani soprattutto spazio di liberazione, direi addirittura di esorcismo

rispetto alle ossessioni performanti di adulti e di vecchi che sanno valutare il loro operato solo in termini di rendita e di crescita di capitale. E qui la musica assomiglia al lavoro degli *spiritual* degli afroamericani: è protesta potente contro le passioni tristi degli adulti e dei vecchi. Non si può vivere di solo denaro e potere! È a volte quasi una sorta di preghiera anonima, un’invocazione, oltre le parole, a un Dio lontano, che, se ha senso la Sua esistenza, non può che essere un Dio della festa.

LA FOTOGRAFIA E LA MENTE ECOLOGICA

Un altro linguaggio particolarmente utilizzato dalle nuove generazioni è quello della fotografia. Il cui soggetto privilegiato è molto spesso la natura con i suoi straordinari paesaggi oppure l’enorme degrado cui essa è sottoposta a causa dello sviluppo selvaggio in atto da troppo tempo.

Oserai dire che, proprio grazie a tutto ciò, nel mondo giovanile sta avanzando una sorta di *mente ecologica*, che è davvero una bella notizia per il futuro della specie. Forse proprio la giusta distanza che l'arte della fotografia richiede e insegna è metafora di un più

generale e complessivo atteggiamento di stupore che i giovani suggeriscono al popolo degli adulti: stupore per un pianeta, il nostro, che è l'unico tra quelli sinora conosciuti a generare e conservare forme superiori di vita – una condizione di quasi mistero, di cui la scienza va in cerca delle spiegazioni e delle cause, ma la cui custodia chiama pure in causa la volontà e l'intelligenza umane.

IL SENSO DEI GIOVANI PER LA GIUSTIZIA

Parlare di giustizia è una questione vitale per le nuove generazioni. Sono, infatti, soggette a una delle più grandi ingiustizie intergenerazionali che la storia della nostra specie abbia mai conosciuto. Noi adulti stiamo mettendo a rischio il loro semplice diritto di succederci. Questo è il punto. E non ditemi che è poco.

Ed è forse da questo tremendo presentimento di fondo che accomuna i gio-

***Le nuove generazioni
sono soggette a una
delle più grandi ingiustizie
intergenerazionali
che la storia della nostra specie
abbia mai conosciuto.
Noi adulti stiamo mettendo
a rischio il loro semplice
diritto di succederci.
Questo è il punto.
E non ditemi che è poco***

vani che nasce quel loro mancato coinvolgimento nell'ambito del politico e pure del religioso. Quel senso di distacco. Quel guardare altrove. Che cosa, in verità, sono diventati i nostri parlamenti e i nostri partiti, le nostre chiese e i nostri mo-

vimenti ecclesiali? Spazi di libertà? Spazi di futuro? Spazi di sogno? Spazi di comune progettazione? Spazi di creatività?

Non c'è chi non veda come quasi tutti gli ambienti prima citati siano ormai assediati dalla costante volontà gerontocratica di mantenere le cose come si sono sempre fatte, prorogando diritti e privilegi a chi li ha sempre avuti e respingendo fieramente ogni tentativo di dare legittima risposta alle prerogative dei giovani. E spesso "non votare" o "non andare in chiesa" è l'ultima *chance* a loro disposizione per farsi paradossalmente "vedere". Ma non c'è solo questo.

I giovani, infatti, sanno anche usare un linguaggio della giustizia più diretto, più deciso. Si pensi alla convinta e corale partecipazione alle iniziative contro ogni forma di violenza, di guerra, di sfruttamento, di esclusione, di prevaricazione tramite le *lobby* bancarie e finanziarie, le quali diventano occasione per manifestare un amore sincero per la pace, per il ri-

spetto, per la tolleranza, per un'economia che non uccida, per una politica dell'inclusione e infine per un maggiore impegno ecologico. Come non fare memoria, a questo punto, almeno della *March for Our Lives* (marzo 2018), attraverso la quale decine di giovani statunitensi si sono posti contro la potentissima *lobby* del commercio delle armi? E cosa dire dello stupendo *Documento*, redatto durante la *Riunione pre-sinodale* dei rappresentanti dei giovani cattolici (insieme a esponenti di altre confessioni cristiane, di altre religioni e di orientamento ateo), svoltasi nello stesso periodo della contestazione giovanile contro le armi e in vista del Sinodo sui giovani, celebrato poi a ottobre dello stesso anno?

TATUAGGI E CORPOREITÀ

Un altro linguaggio giovanile è quello dei tatuaggi. Essi testimoniano una nuova comprensione del corpo umano quale luogo per eccellenza del contatto con il mondo e dunque della costruzione (non più così semplice, a causa dell'egoismo adulto) della propria storia. E ovviamente il corpo appare spesso anche l'unica promessa possibile che si possa fare all'altro che si ama, in un tempo in

cui il futuro, almeno per i giovani, sembra non aver futuro!

LIBRI E PAROLE

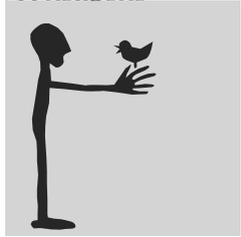
Vorrei, infine, ricordare il forte amore per la lettura che le nuove generazioni manifestano. I numerosissimi festival culturali di ogni specie le vedono, infatti, sempre come protagoniste. Leggere è dunque un altro linguaggio dei giovani di oggi; del resto, esso è il modo più semplice di immaginare mondi nuovi e nello stesso tempo rappresenta l'avvio di una nuova immaginazione di questo mondo, devastato dal narcisismo adulto. Leggere è una forma di resistenza. Allo stesso modo mi pare una forma di nuova immaginazione il linguaggio specifico inventato

dai giovani – quello, per intenderci, che essi utilizzano soprattutto nelle mail, negli sms, o ancora su Facebook, Whatsapp e Twitter. A guardarlo attentamente, possiede una capacità di sintesi, di efficacia e di risparmio davvero unica. E tutto questo non è forse indice del desiderio di una maggiore prossimità umana?

*Il corpo appare spesso
l'unica promessa
possibile che si possa
fare all'altro
che si ama,
in un tempo in cui
il futuro, almeno
per i giovani, sembra
non aver futuro*

PER APPROFONDIMENTI

A. MATTEO, *Tutti giovani, nessun giovane*, Piemme, Milano 2018.



EDUCARE NEL CAMBIAMENTO

**FRANCIS
CONTESSOTTO**

Segretario
nazionale FIDAE

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica mette a disposizione uno strumento per il discernimento della realtà e del futuro della scuola, delle comunità educative e della formazione professionale di ispirazione cristiana.

UN CAMBIAMENTO D'EPOCA

Un altro documento sulla scuola cattolica? Ce n'era proprio bisogno? Questa è forse la prima reazione di fronte ai due documenti che recentemente ci sono stati consegnati dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica della CEI.

Effettivamente abbiamo riflettuto a sufficienza su caratteristiche, finalità e valori della scuola cattolica. Ma oggi non basta. Papa Francesco ci ricorda che «*Non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca*». Il mondo cambia sotto i nostri occhi velocemente e non valgono più i parametri interpretativi della realtà adottati finora. Quindi riguardo alla scuola cattolica (e non solo) non si tratta più di enunciare principi, ma di cogliere le sfide del cambiamento in un cammino non facile, necessario, anche se intuiamo mai definitivo.

Di fronte a questa necessità, il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

ha elaborato due documenti: “Autonomia, parità, libertà” e “Educare nel cambiamento. Uno strumento per il discernimento”. Del primo ha già parlato il dott. Masi nel numero scorso di *Docete*: è un documento che chiarisce i termini della parità e dell'autonomia e si rivolge a tutti gli interlocutori della scuola cattolica; detto in termini giuridici, è un documento *ad extra*.

Il secondo documento (quello di cui cercherò di evidenziare finalità e caratteristiche in questo contributo) si rivolge *ad intra*, cioè alla scuola cattolica stessa perché sappia far fronte alla sfida del cambiamento. Quindi non tanto enunciazione di principi, ma indicazioni operative inserite in una riflessione del contesto in cui viviamo. Infatti lo scopo del documento non è quello di dire cos'è la scuola cattolica, ma dare un aiuto a chi opera all'interno della scuola con uno sguardo al futuro.

LE SFIDE PER LA SCUOLA CATTOLICA

Il cambiamento necessariamente investe la scuola, in quanto essa non è staccata dalla realtà, anzi è parte viva della società. Non è pensabile un arroccamento della scuola su posizioni di conservazione: il “si è sempre fatto così” non è una modalità vincente, perché in una società che cambia la scuola deve dare risposte nuove ai bisogni di formazione delle nuove generazioni. Questo coinvolge contenuti, metodo, modalità di relazione, processi di apprendimento. Chi vive nella scuola sa quanto essa sia cambiata e continui a cambiare, tanto da creare a volte un senso di disorientamento negli operatori stessi della scuola.

Il cambiamento ha investito tutta la scuola, ma in modo ancor più significativo la scuola cattolica, per cause che la riguardano in modo particolare.

Un primo elemento è il fatto che la società non è più basata su principi e valori tacitamente condivisi; da una società sostanzialmente monoculturale siamo passati in breve tempo a una società pluriculturale e plurireligiosa e nell'educazione non si può dare per scontato che tutti facciano riferimento agli stessi valori. Questo va a incidere in modo particolare nella vita della scuola cattolica, che fonda tutta la sua azione su un progetto educativo che le dà senso e valore. E questo porta anche a una forte trasformazione della scuola cattolica, che da scuola per i cattolici in pochi decenni è passata a essere una scuola per

tutti indipendentemente dalla loro fede o appartenenza religiosa, in virtù di un progetto basato non tanto su verità di fede ma su una visione di uomo ricavata dal Vangelo, visione che ha valore sia per i cattolici sia per chi nel cattolicesimo non si identifica.

Un secondo elemento è la diminuzione del personale religioso, che assume importanza non solo per l'aspetto economico (un religioso costa alla scuola meno di un dipendente laico), ma soprattutto per l'aspetto carismatico e di impostazione dell'azione educativa. Il carisma è la parte più preziosa di una congregazione e permea tutta la vita dei religiosi; il carisma inoltre determina l'impostazione pedagogica delle scuole delle singole congregazioni. Ciò non vale per i laici. Come quindi garantire la sopravvivenza del carisma nonostante la diminuzione (o sparizione) dei religiosi? È chiaro che il carisma non sopravvivrà come elemento vocazionale, ma come taglio pedagogico; è necessario quindi tradurre il carisma in attenzioni e caratterizzazioni educative che determinano il clima del progetto educativo e che vanno adottate da tutti coloro che operano nella scuola, religiosi o laici che siano.

Un terzo elemento è la cronica insufficienza dei contributi pubblici che di fatto impedisce la vera parità e, di conseguenza, libertà di scelta. E purtroppo assistiamo a scuole che non ce la fanno più e decidono di chiudere, impoverendo così il territorio (società e Chiesa) di una ricchezza culturale ed educativa.

IL DISCERNIMENTO

Dunque dobbiamo operare un cambiamento. Uno dei brani del Vangelo proposti nell'avvento ha ricordato che per il vino nuovo ci vogliono otri nuovi. Ma come cambiare? Era la domanda che facevano i discepoli di Giovanni Battista prima e di Gesù poi: «*Che cosa dobbiamo fare?*».

Il documento vuole aiutare a fare discernimento. Papa Francesco stesso in *Evangelii Gaudium* indica questi passaggi; discernimento, purificazione, riforma: per cambiare (riforma) bisogna passare attraverso il discernimento che porti ad una purificazione, cioè a ritrovare il senso primitivo, i fondamentali dell'azione della propria istituzione. In sostanza una risposta alle domande «*Che cosa dobbiamo fare? Che cosa ci è chiesto?*»; non solo riflessione dunque, ma decidere e fare scelte con uno sguardo al presente e al futuro.

Il documento vuole venire in aiuto prendendo in esame i nuclei vitali e le criticità della scuola cattolica per ridarle vita e senso, perché il cambiamento sia vissuto positivamente e non subito; essere quindi protagonisti, non vittime del cambiamento.

SOSTENIBILITÀ E SIGNIFICATIVITÀ

Dove dunque agire? Due sono i capisaldi: la sostenibilità (cioè creare le condizioni per la sopravvivenza) e la significatività (cioè mettere in risalto e potenziare gli elementi caratterizzanti).

Il documento quindi procede non con enunciazione di principi, ma con domande per stimolare e facilitare la riflessione e l'azione, a mo' di "esame di coscienza" o, in termini più gestionali, di *check list*. Le domande sono raggruppate in capitoli, che sono i nuclei vitali della scuola cattolica.

Dopo una prima analisi su che cosa fare in caso di difficoltà (come riconoscerla e come eventualmente gestirla), vengono evidenziati gli elementi su cui è sempre necessario la-

vorare per prevenire le difficoltà e rendere più significativa l'azione della scuola. Il documento li individua nel progetto educativo, nella comunità educante (intesa non solo nel rapporto scuola-famiglia ma nella rete di relazioni e collaborazioni all'interno della scuola e nel territorio), nella formazione, nella gestione economica e amministrativa, nella scelta delle figure di responsabilità, nella rete (intesa come confronto con il territorio, condivisione e collaborazione con enti e altre scuole). Per ognuno di questi "nuclei vitali" c'è una

La società non è più basata su principi e valori tacitamente condivisi; da una società sostanzialmente monoculturale siamo passati in breve tempo a una società pluriculturale e plurireligiosa

breve presentazione e una serie di domande su cui lavorare. Ne vien fuori non un documento di principi, ma una sorta di vademecum operativo per migliorare la scuola. Il documento si rivolge quindi a tutti: gestori, insegnanti, dirigenti, genitori, personale amministrativo, ciascuno per le proprie caratteristiche e competenze.

È prevedibile che nessuno si potrà sentire completamente a posto, perché sicuramente qualche domanda andrà a scoprire piccole o grandi criticità; ma è questo il merito del documento: aiutare a individuare dove lavorare per migliorare, mantenendo sempre viva l'ottica e la caratteristica della scuola cattolica, una realtà educativa con un esplicito progetto educativo e che deve essere in grado di reggere sia economicamente sia dal punto di vista valoriale all'urto del cambiamento per ritrovare nuova linfa e motivazione.

LE BUONE PRATICHE

A conclusione del documento c'è un'appendice con alcune buone pratiche, cioè esperienze di scuole o associazioni o congregazioni che hanno messo in atto processi per far fronte o prevenire criticità. Sappiamo che nessuna esperienza è automaticamente trasferibile perché variano i soggetti e le condizioni; ma le buone pratiche sono per dare spunti, per confortarsi sul fatto che si può fare qualcosa e che qualcuno ci è riuscito, e anche per dare l'opportunità di prendere contatto diretto con alcune realtà. Per facilitare il

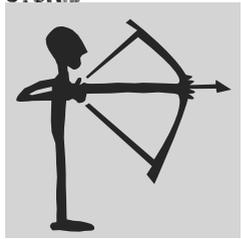
lavoro le buone pratiche sono state raggruppate in tipologie: passaggio a un nuovo gestore; collaborazioni, accorpamenti, reti; scuole che hanno avviato un rinnovamento per superare un momento di crisi; azioni e strumenti di accompagnamento messi in atto da congregazioni religiose.

ALCUNE PROVVISORIE CONCLUSIONI

Il cambiamento può essere subito o gestito; e se gestito può essere occasione di rinnovamento. Si ripete spesso che la parola *crisi* in cinese ha la duplice valenza di difficoltà e di opportunità. Molti possono essere i fattori in ballo, ma è certo che a noi è chiesto di essere protagonisti con uno sguardo di speranza.

Seconda considerazione: i processi di autovalutazione avviati dal Ministero (RAV e piano di miglioramento) possono essere innervati nelle nostre scuole da uno spirito distintivo che metta in evidenza e renda visibile la caratterizzazione della scuola cattolica; il lavoro di discernimento proposto dal documento può aiutare a rendere esplicito e a dichiarare anche nei documenti richiesti dal Ministero la nostra peculiarità.

Terza considerazione: la sopravvivenza e la significatività dell'azione educativa delle nostre scuole non riguardano solo la singola scuola, ma determinano la presenza nel territorio di una certa azione educativa; questo impone di pensare in termini forse diversi da quanto siamo abituati: è necessario lavorare insieme, fare rete, mettere insieme le forze.



SCUOLA E CINEMA, UN'ALLEANZA PER L'INCLUSIONE

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Al via a Sassari "Sguardi inclusivi. Progetto scuola, cinema, autismo", la prima esperienza in Italia per l'accessibilità al cinema di bambini e ragazzi con autismo, in collegamento con il mondo della scuola e nel segno di "nessuno escluso".

E partita a Sassari la prima esperienza in Italia per l'accessibilità al cinema di bambini e ragazzi con autismo, in collegamento con il mondo della scuola. *Sguardi inclusivi. Progetto scuola, cinema, autismo* è un ciclo di proiezioni con adattamento ambientale che permette ai piccoli spettatori con disturbo autistico di andare al cinema con i loro compagni di scuola. Promosso da Angsa Sassari onlus (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) in collaborazione con Cinemanchiò e il Cityplex Moderno, il progetto sta coinvolgendo scuole di ogni ordine e grado di Sassari e della provincia.

TUTTI (MA PROPRIO TUTTI) AL CINEMA

L'idea è quella di far fare all'intera classe un percorso di inclusione, proprio perché nessuno sia escluso", afferma Giovanna Tuffu, presi-

dente di Angsa Sassari, sottolineando l'importanza di coinvolgere nell'iniziativa tutti i bambini. Non dunque una proiezione riservata a chi ha una disabilità, ma un'occasione da condividere e da vivere insieme. Andare a vedere un film è qualcosa di semplice, è un modo divertente per trascorrere un pomeriggio o una serata con gli amici o la famiglia, per emozionarsi, riflettere o distrarsi. Eppure coloro che hanno un disturbo dello spettro autistico non possono farlo, perché "presentano un sovraccarico sensoriale, cioè sono più sensibili relativamente ai suoni e alle luci". Per loro stare nella sala buia può diventare un problema e il grido di un personaggio, al volume consueto, equivale a una puntura di spillo. Per questo, durante le proiezioni di *Sguardi inclusivi* vengono "alzate le luci e abbassato l'audio; inoltre viene consentito ai ragazzi di portare la merenda preferita, in quanto chi è affetto da autismo può avere una selettività alimentare, e di muoversi con libertà", racconta Tuffu eviden-



DA TRENT'ANNI AL FIANCO DELLE PERSONE CON AUTISMO E DELLE LORO FAMIGLIE

Con i suoi 3.000 soci, oggi Angsa (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) è la più grande realtà nazionale che da oltre trenta anni si occupa esclusivamente di autismo e disturbi pervasivi dello sviluppo. Nata a Siena, si è diffusa ormai su tutto il territorio nazionale e dal 1989 fa parte anche dell'Associazione Internazionale Autism Europe, che unisce i rappresentanti di un centinaio di associazioni di tutta Europa.

Con le sue attività, Angsa è impegnata nella promozione di un'educazione specializzata e dell'assistenza sanitaria e sociale, nella formazione degli operatori e nella tutela dei diritti civili delle persone, oltre che in un'opera di sensibilizzazione ed informazione volte a aumentare il rispetto, l'inclusione e l'abbattimento delle barriere che ancora oggi impediscono una piena inclusione delle persone con autismo.

ziando che “c'è anche una particolare attenzione nella dislocazione dei posti, assegnati a seconda delle esigenze, ad esempio vicino alle uscite”.

UNA CONQUISTA DI CIVILTÀ

Questi piccoli accorgimenti tecnici rendono possibile ciò che abitualmente è precluso a tanti bambini e ai loro genitori. “Quando c'è un disabile anche la famiglia diventa disabile”, lamenta Tuffu che definisce “una conquista di civiltà” rendere il cinema accessibile e per questo auspica che in futuro l'iniziativa possa estendersi così che “almeno una o due volte al mese ci siano delle proiezioni serali con adattamento per tutta la comunità”. Non solo: “ci auguriamo che il nostro progetto venga imitato da altre scuole”, sorride la presidente della onlus di Sassari che si dice convinta del fatto che “la cultura cambia se si propongono esperienze positive” e che “iniziative come *Sguardi*

inclusivi contribuiscono a innalzare la civiltà di questo Paese”.

È significativo dunque che si sia scelto di partire dalla scuola, presidio culturale per eccellenza e luogo di socialità intensa. Oltre al valore dell'evento in sé, l'iniziativa di Sassari attiva processi che vanno oltre le mura della multisala. “La proiezione non resta un fatto a sé stante, ma ha un effetto a catena sugli insegnanti e nelle famiglie. Dopo aver visto il film, infatti, i bambini ne parlano in classe e fanno

DARE CITTADINANZA

AI BIMBI CON DISABILITÀ

Dopo il successo dei primi due appuntamenti a cui hanno partecipato sei classi della scuola primaria di secondo grado dell'Istituto Comprensivo Monte Rosello Basso di Sassari (per un totale di 140 bambini, tra i quali 8 studenti con disabilità di cui due nello spettro autistico) e quattro classi della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo n. 2 di Alghero, la

L'APPELLO DI MATTARELLA: LA SFIDA DELL'INCLUSIONE DEGLI AUTISTICI PARTE A SCUOLA

Occorre “mettere in campo risorse innovative che consentano di migliorare l'inclusione sociale delle persone autistiche, affinché nell'infanzia, nell'adolescenza o nell'età non vengano dimenticate, nascoste o ignorate”. A partire dalla scuola, “che è il primo luogo in cui un bambino sperimenta la socialità, e dove, attraverso la collaborazione tra diversi soggetti, è possibile ottenere importanti risultati nel campo della didattica”. È l'appello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che in occasione della “Giornata Mondiale della Consapevolezza dell'Autismo” celebrata il 2 aprile 2017 aveva chiesto “l'impegno di tutti” per “raggiungere nuovi traguardi di civiltà”. “L'isolamento degli alunni autistici non è accettabile e le alternative vanno costruite e perseguite con convinzione”, aveva sottolineato Mattarella ricordando inoltre che “l'inserimento lavorativo delle persone con disturbi dello spettro autistico è la vera scommessa, che possiamo vincere partendo dalla considerazione del lavoratore disabile come una risorsa per la nostra società”. “Tutti i cittadini, compresi quelli con disabilità, possono e devono essere messi nella condizione di offrire il proprio contributo: solo così – aveva evidenziato – la nostra società potrà dirsi pienamente costruita sul lavoro, nel rispetto della dignità di ciascuno”.

degli approfondimenti, e poi ne discutono anche a casa e con gli amici”, rileva la presidente di Angsa Sassari per la quale “tutto questo è qualcosa di straordinario che ha ricadute positive importantissime”.

rassegna continuerà durante tutto l'anno scolastico, aprendosi ad altri istituti che già hanno fatto pervenire all'associazione la loro richiesta. “Quando ci contattano – aggiunge Tuffu – chiediamo quanti sono i

bambini con disturbi e quale è il tipo di disabilità così da predisporre una proiezione con adattamento completo, aggiungendo audio-descrizioni e sottotitoli nel caso ci siano persone affette da cecità e sordità”.

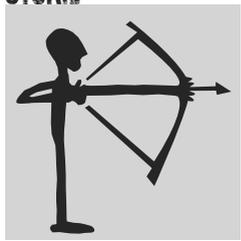
Del resto, alla base dell’iniziativa c’è proprio l’impegno a “dare diritto di cittadinanza a tutti i bambini che hanno difficoltà”. Nato a luglio, durante il convegno su “Accessibilità culturale e inclusione sociale” organizzato nell’ambito del “Sardinia Film Festival”, il progetto *Sguardi*

inclusivi va ad affiancare e ad arricchire le attività di sensibilizzazione che Angsa Sassari propone da cinque anni nelle scuole di ogni ordine e grado. “Due o tre genitori – spiega Tuffu – incontrano ragazzi e docenti per spiegare loro cosa è l’autismo e quali sono le sue caratteristiche. Spesso si avvalgono di filmati per aiutare a comprendere meglio questa realtà”. L’obiettivo, conclude, è quello di “far conoscere l’autismo, perché se conosci non hai paura e puoi eliminare tanti pregiudizi”.

IL MODELLO VINCENTE DI CINEMANCHIO

“Mettere a sistema un modello di accessibilità in Italia”. È questo l’obiettivo di Cinemanchio, un progetto di accessibilità culturale nato da un’idea del regista Stefano Pierpaoli e realizzato in collaborazione con “Torino + Cultura Accessibile” per fare della cultura, e quindi dell’esperienza cinematografica, “uno strumento di inclusione, utile a recuperare solidarietà, convivenza pacifica e sinergie buone”. Non si tratta, precisa Pierpaoli, “di portare al cinema le persone con disabilità, ma di creare un percorso comune di collaborazione, di vicinanza, di amicizia grazie al quale tutta la comunità cresce”. Occorre cioè ribaltare la prospettiva e vedere la cultura “come un processo e non come la vendita di un prodotto”. E questo, osserva il coordinatore del progetto, può “davvero rappresentare un argine contro la deriva violenta di oggi”.

Grazie a Cinemanchio, che aveva maturato diverse esperienze nell’ambito dell’accessibilità a partire dal 2009 adottando il metodo inglese del “Friendly Autism Screening”, nel 2017 sia durante la Festa del Cinema di Roma che nel corso di Torino Film Festival vengono realizzate delle proiezioni con adattamento ambientale per persone autistiche. Non solo: “abbiamo aperto un tavolo di lavoro con l’Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali (Anica) che ha portato a un Protocollo di intesa sul modello di accessibilità di settore mai realizzato sul territorio nazionale”, afferma Pierpaoli evidenziando l’importanza di un progetto che “restituisce alla fruizione culturale un ruolo centrale per la qualificazione sociale e rende il cinema un’opportunità di protagonismo sociale, di partecipazione alla vita della comunità e di evasione dall’invisibilità”. In quest’ottica, rileva il coordinatore di Cinemanchio, “è fondamentale il supporto delle istituzioni”. Solo così sarà possibile rendere l’esperienza cinematografica per tutti, senza discriminazioni. Perché “se lasci indietro qualcuno – conclude Pierpaoli – la comunità frena e alla lunga muore”.



GENTILEZZA E COOPERAZIONE PER COMBATTERE IL BULLISMO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

I bambini e i ragazzi dell'Istituto Paritario del Preziosissimo Sangue hanno ideato e realizzato "Il Preziosino: diario anti-bullo", dedicato al coraggio necessario ogni giorno per praticare il rispetto di sé stessi e degli altri.

Per “prevenire e contrastare tutti gli atteggiamenti prepotenti, alla radice del bullismo” servono “gentilezza e cooperazione”. Ne sono convinti all’Istituto Paritario del Preziosissimo Sangue che accoglie 1.300 ragazzi, dalla scuola dell’infanzia al liceo, nelle sedi di Milano e Monza. Così, hanno deciso di dedicare “Il Preziosino: diario anti-bullo” a queste due ‘armi’ e al coraggio necessario ogni giorno per praticare il rispetto di sé stessi e degli altri. La scelta non è casuale: “il bullismo è tema caldo e attuale, anche se noi siamo finora stati un ambiente un po’ privilegiato e non abbiamo avuto casi particolari”, affermano sottolineando che “la pedagogia che si vive nelle scuole preziosine mira a far crescere non tanto l’individuo ma la persona, il suo sviluppo armonico, educando quotidianamente al rispetto e alla dignità della persona in ogni sua condizione”. Affrontare il tema del bullismo è dunque “un altro modo per parlare di

inclusione, di rispetto delle differenze tra il se e l’altro”.

UN LAVORO DI SQUADRA

Frutto di un lavoro “artigianale”, l’elaborazione e la realizzazione del diario hanno coinvolto l’intera scuola, con la direzione artistica di Roberta Castoldi, responsabile della comunicazione, marketing e fundraising dell’Istituto paritario: i bambini dell’Infanzia e della Primaria insieme ai ragazzi delle Medie hanno fornito disegni, giochi, proposte, che le studentesse e gli studenti del Liceo Artistico, durante le ore di alternanza scuola-lavoro, hanno trasformato in idee grafiche, mentre gli alunni del Liceo delle Scienze umane si sono concentrati sui contenuti, cercando di tradurre in modo semplice e accattivante i concetti che stanno alla base del carisma preziosino e le competenze chiave di cittadinanza che costituiscono proprio “l’orizzonte peda-

gogico” del diario, il cui progetto grafico e la copertina sono stati curati da Diego Galbiati.

CONSIGLI E GIOCHI

Ad accompagnare gli allievi giorno per giorno sono Logan, Gwen, Ned, Mary-Anne, Steve e Sam, i protagonisti delle storie, disegnate da Skander Martinelli. I fumetti però sono senza parole così che ciascuno possa dare la pro-

pria voce e i propri sentimenti, inventando i testi più adatti a descrivere le diverse situazioni e riuscendo, eventualmente, a raccontare ciò che si ha paura di esternare e a condividere esperienze. Del resto, il primo dei consigli anti-bullo è: “*speak out*, non soffrire mai in silenzio”, a cui si aggiungono, ad esempio, “guarda negli occhi chi ti prende in giro: il tuo sguardo ti difenderà più di mille parole” e “di semplicemente *basta* e non avventurarti in uno scambio di insulti”. Raccomanda-

zioni dirette e semplici, e allo stesso tempo profonde e utili, che vogliono dare sostegno a chi si trovasse vittima o spettatore di prepotenze, ma sintetizzano anche uno stile diverso di affrontare il tema del bullismo. Accanto alle strisce animate di Skander, il diario contiene alcuni strumenti “scelti – evidenziano i promotori – tra quelli indicati nella letteratura disponibile, utili a combattere il fenomeno soprattutto in ambito scolastico”. Ecco allora che sfogliando le pagine ci si può imbattere nei “giochi cooperativi” in cui nessuno vince o perde, ma in cui tutti i partecipanti devono collaborare e aiutarsi affinché il gioco stesso abbia

SCUOLE DIVERSE, UN UNICO CARISMA

Per il terzo anno consecutivo il liceo artistico dell'Istituto Preziosissimo Sangue è in cima alla classifica stilata da Eduscopio della Fondazione Agnelli, primo tra tutti gli altri artistici, statali e paritari, che si trovano nel raggio di 30 chilometri da Monza. Nei suoi sei indirizzi – arti figurative, architettura e ambiente, audiovisivo e multimediale, design, grafica, scenografia – il liceo sperimenta il bilinguismo e rappresenta un punto di riferimento per l'intero territorio.

In totale, le scuole gestite dalle suore preziosine sono sei: un Istituto comprensivo e il liceo artistico a Monza, città natale della Congregazione; un Istituto comprensivo e il liceo delle scienze umane a Milano, due scuole dell'infanzia a Borgio Verezzi, in provincia di Savona, e a Pallanza, in provincia di Verbania. Sono sei anche gli istituti in Brasile, dove le religiose sono presenti con 23 comunità che si aggiungono a quelle in Kenya, Myanmar e Timor Est. Al centro di ogni realtà educativa c'è la formazione integrale della persona, che si traduce in un'armonizzazione tra ragione e spirito, educazione e arte, scienza e salute, tecnologia e comunicazione.

UN OSSERVATORIO INTERNAZIONALE SUL CYBERBULLISMO

Si chiama Ico (International Cyberbullying Observatory) e

avrà sede in Vaticano: è l'Osservatorio internazionale sul cyber-bullismo promosso dalle Fondazioni Scholas e Carolina (nata in memoria della prima vittima di cyberbullismo, Carolina Picchio). L'obiettivo è "raccolgere le informazioni da ogni parte del mondo, generare proposte concrete e favorire politiche pubbliche di prevenzione del fenomeno", ha spiegato José Maria del Corral, presidente di Scholas. L'Osservatorio verrà presentato durante un congresso che si terrà ad aprile, a cui parteciperanno più di 50 università e rappresentanti di governo provenienti da circa 30 Paesi, oltre a colossi del web, agenzie di telecomunicazione, docenti, famiglie e giovani internazionali. Nell'occasione, sarà lanciata anche la prima indagine digitale globale sull'esperienza digitale degli studenti.

successo". Oppure nell'"Alfabeto delle emozioni", che stimola l'intelligenza emotiva. "Ci siamo ispirati allo Yale Center For Emotional Intelligence, ma anche a un lavoro svolto in una classe della nostra scuola primaria, dove è stato realizzato un alfabeto del bullo, cioè sono stati identificati termini tipicamente 'prepotenti' e termini 'gentili'", spiegano sul sito dedicato al "Preziosino".

Infine, gli studenti hanno completato il tutto con il "Puzzle del Tempo". Sul bordo di ogni pagina infatti è tracciata una piccola linea tratteggiata spezzata, da ritagliare, in modo che alla fine dell'anno tutti i pezzetti di carta possono essere composti in un puzzle dalla forma bizzarra, mentre sulla costa del diario rimarrà una scultura. "La texture raffigurata al bordo della pagina – raccontano – è tratta da disegni dei bambini e delle bambine della scuola dell'infanzia di Monza, e l'idea di utilizzarla è stata di Clelia Peregò, alunna del liceo artistico".

MOLTO PIÙ DI UN'AGENDA

Oltre ad avere tutti gli elementi tipici di un *organizer*, come il calendario dell'anno e quello scolastico, l'orario provvisorio e definitivo, spazi per la comunicazione delle assenze, delle uscite didattiche, per le entrate in ritardo e le uscite in anticipo, ha gli inserti tematici che caratterizzano quell'edizione. Lo scorso anno la creatività, stavolta il bullismo. Ecco allora che il Preziosino è molto più di un oggetto utile a organizzare lo studio, scrivere i compiti da fare o gli avvisi. È anche lo spazio dove annotare pensieri, ricordi, aneddoti, citazioni e frasi delle canzoni preferite. Del resto, si legge sul sito dell'Istituto lombardo, "il diario scolastico è un oggetto complesso, capace di connettere costantemente la sfera del mondo condiviso a quella soggettiva più intima: appartiene al tempo e alla memoria del tempo, luogo per eccellenza di legame e affezione; possibilità di

raccolta e conservazione dell'esperienza autobiografica, sinonimo della cura di sé, che rende più consapevoli del proprio modo di prendersi cura degli altri, in opposizione a negligenza e trascuratezza". Così, "in una cultura segnata dalla dematerializzazione, il diario cartaceo è un mezzo robusto per mantenere un legame con il fare manuale, la corporeità e la sensorialità", ma anche "consolidare una relazione possibile tra lo spazio fisico e il tempo vissuto e progettuale".



WEB, SFIDA EDUCATIVA

“Manca una cultura sul corretto uso del web: solo un ragazzo su 10 lo utilizza per studiare. La stragrande maggioranza naviga su internet solo per giocare e chattare”. Lo ha sottolineato Antonio Affinita, direttore generale del Movimento italiano genitori (Moige), nel corso dell’incontro “Bullismo, cyberbullismo ed educazione ai media” promosso a Venafro, in provincia di Isernia, dall’Ufficio Scolastico del Molise. “Per la prima volta nella storia abbiamo accesso a tutto il sapere umano, però pochi ne sono consapevoli e usano internet con attenzione”, ha lamentato Affinita ricordando che “i suicidi per episodi di bullismo e cyberbullismo sono una delle prime cause di morte tra i ragazzi dopo gli incidenti stradali”.

Secondo il direttore del Moige inoltre “è una vergogna permettere l’accesso alla pornografia e alle droghe sul web, dove si offre una immagine falsa, banale, bugiarda, vergognosa e violenta della donna”. “Noi – ha affermato – dobbiamo avere la forza di denunciarlo. Solamente il rispetto può dare risposte. Se non si utilizza bene la rete, si procura un danno serio che può incidere sulla crescita futura dei nostri ragazzi. Questa è una sfida educativa importante ed è fondamentale soprattutto la collaborazione tra scuola, docenti e genitori”.



CLASSI SERALI TERMINALI: PARITÀ SÌ, PARITÀ NO?

LAURA PAOLOCCI

Avvocato dello Stato

FLAVIA NARDUCCI

Avvocato
e consulente legale

Il caso di una neoistituita classe V collaterale a orario serale a favore di studenti lavoratori per l'indirizzo di liceo scientifico e la sentenza del Consiglio di Stato: non può essere riconosciuta la parità a singole classi, tranne che in fase di istituzione di nuovi corsi completi, a iniziare dalla prima classe.

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. VI, SENT. 17/05/18 N. 2988

Ai fini dell'ottenimento della parità scolastica, si possono avere o corsi serali organici (a partire dalla prima classe) o classi collaterali terminali (in via eccezionale e soltanto una per volta per ciascun corso di studi già attivato) e pure entrambi gli scenari insieme, ma mai classi serali terminali non organiche, vale a dire disgiunte dall'istituzione d'uno o più corsi serali organici a iniziare dalla prima classe.

IL CASO

La vicenda decisa dal Consiglio di Stato con la sentenza sopra massimata trae origine dal rigetto, da parte dell'USR Lazio, della richiesta avanzata da un istituto paritario di estendere il regime di parità, ai sensi del combinato disposto dell'art. 1, comma 4, l. 62/2000 e dell'art. 2, comma 4, DM 267/2007, a una neoistituita classe V collaterale a orario serale a favore di studenti lavoratori per l'indirizzo di liceo scientifico.

In primo grado il Tar Lazio annullava il diniego, basandosi su precedenti giurisprudenziali conformi fondati su atti interni del MIUR (circolari e note risalenti al periodo 2002/2007), secondo cui l'art. 1, comma 4 lett. f), l. 62/2000 andava interpretato in senso non ostativo alla eccezionale istituzione di singole classi terminali in presenza di determinate condizioni giustifica-

Non può essere riconosciuta la parità a singole classi, tranne che in fase di istituzione di nuovi corsi completi, a iniziare dalla prima classe

tive, tra cui le pressanti esigenze degli studenti lavoratori. Il Giudice Amministrativo riscontrava anche un difetto di motivazione del provvedimento impugnato, non ritenendo il mero richiamo al DM 83/2008 un idoneo supporto motivazionale, specie in un procedimento, quale quello *ex lege* n. 62/2000, caratterizzato dall'assenza di discrezionalità nell'“*an*”, nel “*quid*” e nel “*quo modo*” del provvedimento di parità.

Inoltre, ad avviso del giudice di prime cure, il richiamato DM 83/2008, il cui punto 4.8 prevede che per le classi terminali della scuola secondaria superiore il gestore può chiedere, con adeguata motivazione, entro l'avvio dell'anno scolastico, l'autorizzazione per una sola classe collaterale qualora gli studenti neoiscritti non possano essere inseriti nelle classi esistenti, in realtà, non sarebbe applicabile nei confronti degli studenti lavoratori, stante l'assenza di una specifica previsione normativa in tal senso.

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

A seguito dell'appello proposto dal MIUR e dall'USR, il Consiglio di Stato prende le mosse dall'art. 1 comma 4, l. 62/2000, in tema di requisiti necessari ai fini del riconoscimento della parità, tra i quali figura, alla lettera f), «*l'organica costituzione di corsi completi: non può essere riconosciuta la parità a singole classi, tranne che in fase di istituzione di nuovi corsi completi, ad iniziare dalla prima classe*».

La previsione in questione, passata indenne al vaglio di legittimità costituzionale (cfr. Corte Cost. sent. 242/2014), introduce, di fatto, un divieto implicito di costituire intere sezioni *ex novo* per le classi paritarie, consentendo di costituire solo la prima classe e gradualmente ciascuna classe per ogni successivo anno, fino al completamento del corso, divieto, questo, applicabile sia alle scuole statali sia a quelle paritarie.

In questo modo, osserva il GA, si impedisce alle scuole private, che intendano ottenere la parità, sia di adattare l'offerta scolastica, istituendo o sopprimendo classi a seconda dell'andamento delle iscrizioni o delle mutate condizioni del mercato degli indi-

rizzi scolastici, sia di ottenere la parità oltre alla sola prima classe se si istituiscano nuovi corsi completi per i quali si richieda per la prima volta la parità. Ne consegue che in caso di istituzione di nuovi corsi completi, per i quali si richiede per la prima volta la parità, questa deve essere riconosciuta in modo limitato alla sola prima classe, e non anche a singole e distinte classi diverse dalla prima.

Sulla base del ricostruito quadro normativo, il Consiglio di Stato stigmatizza, quindi, la pretesa azionata dall'Istituto scolastico laddove chiese esclusivamente l'apertura di una nuova classe quinta, al di fuori dei corsi esistenti, facendo valere il carattere asseritamente eccezionale dell'autorizzazione, ex punto 4.8 del DM 83/2008 (ma, in realtà, strutturale, essendo costante la domanda dei corsi serali per studenti lavoratori), per ottenere classi serali collaterali terminali di corsi scolastici già paritari, ancorché con una connotazione distinta e non omogenea di quella per cui fu ottenuta la parità, circostanza che ne esclude per definizione la collateralità.

Il Collegio esclude, altresì, che gli atti interni alla PA, posti a fondamento della decisione di primo grado, possano avere coerenza e, peraltro, ne critica il contenuto in quanto vorrebbero applicare agli studenti lavoratori (*rectius*, agli organizzatori dell'offerta di corsi di studi per costoro) un diverso (e non identificato) regime giuridico, mentre essi rappresentano un fenomeno strutturale, che implica un'organica offerta formativa e scelte aziendali stabili per rispondere alle loro esigenze.

Il GA evidenzia, inoltre, che l'autorizzazione eccezionale per corsi collaterali e omogenei di quelli già in regime di parità non può essere adoperata per aggirare l'ostacolo all'istituzione di classi singole (comprese le terminali) di cui all'art. 1, comma 4, lett. f) l. 62/2000.

Pertanto, ai fini dell'ottenimento della parità scolastica, si possono avere o corsi serali organici (a partire dalla prima classe) o classi collaterali terminali (in via eccezionale e soltanto una per volta per ciascun corso di studi già attivato), ma mai classi serali terminali non organiche, vale a dire disgiunte dall'istituzione d'uno o più corsi serali organici a iniziare dalla prima classe.

L'autorizzazione eccezionale per corsi collaterali e omogenei di quelli già in regime di parità non può essere adoperata per aggirare l'ostacolo all'istituzione di classi singole

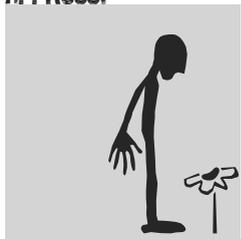
La *ratio* di tale scelta normativa risiede nel fatto che la parità impone all'imprenditore scolastico di organizzare un'offerta stabile e costituita da tutte le classi del corso prescelto, non essendogli consentito dall'ordinamento scegliere di volta in volta se attivare o meno una determinata classe di uno o di un altro corso, in base alla convenienza del momento, poiché la domanda di formazione richiede stabilità e certezza per tutto il corso di studi.

Da ultimo, il Consiglio di Stato si sofferma sulle ulteriori eccezioni mosse dall'istituto scolastico. In particolare, ritiene non condivisibile l'osservazione per cui vi sarebbe un obbligo della scuola paritaria di accogliere tutti gli studenti che ne facciano richiesta, poiché il principio di non discriminazione non si sostanzia nel dilatare l'offerta formativa fuori dagli schemi e dalla capacità organizzativa della scuola.

Ritiene, altresì, irrilevante la censura relativa alla mancanza di una offerta formativa pubblica per gli studenti lavoratori, poiché da tale constatazione non può derivare una deroga alle regole poste dall'ordinamento; spetterà semmai alla capacità del singolo imprenditore scolastico coprire tale domanda differenziata purché nel rispetto delle regole del mercato in cui opera.

Va, però, segnalato che con due pronunce coeve (n. 3616/2018 e n. 3627/2018) rese in casi analoghi, il Consiglio di Stato ha rigettato l'appello dell'Amministrazione, interpretando l'art. 1, comma 4, lett. f) l. 62/2000 nel senso di non precludere la possibilità di istituire eccezionalmente ulteriori classi singole in presenza delle pressanti esigenze degli studenti lavoratori, censurando la condotta della PA che, tra l'altro, ha disatteso la circostanza che dal 1 settembre 2010 non è vietato accogliere nuove iscrizioni e costituire nuove classi specie se serali per studenti lavoratori in assenza di strutture statali presenti sul territorio.

È irrilevante la censura relativa alla mancanza di una offerta formativa pubblica per gli studenti lavoratori, poiché da tale constatazione non può derivare una deroga alle regole poste dall'ordinamento



GENERAZIONE # : DOVE È FINITA LA FELICITÀ ?

MAURA MANCA

Psicologo clinico
e psicoterapeuta

*Troppi ragazzi sono sempre più tristi e depressi.
È vero l'adolescenza crea un po' di subbuglio interno
che porta a vivere un'insoddisfazione,
a perdere l'entusiasmo; bisogna, però, continuare
a insegnare a vedere gli aspetti positivi, a sognare...*

Quante volte non si riesce a capire come mai, alla loro età, in cui dovrebbero esplodere di vitalità e di voglia di fare, si sentono schiacciati, sempre stanchi, a pezzi, senza avere voglia di far niente. Cosa manca a questi ragazzi? Sono ancora in grado di essere felici o sono sempre più tristi, soli e depressi? Apparentemente sono ragazzi che hanno tutto, sembra che non gli manchi niente, almeno da un punto di vista materiale, eppure rincorrono sempre quello che non hanno, un ideale che non esiste, che li rende perennemente insoddisfatti e che gli lascia quella sensazione interna di vuoto. Non sanno dare valore alle cose, senza rendersi conto che è proprio quando teniamo a qualcosa e che per noi ha un valore che ci rende vivi e che ci permette di sperimentare la felicità.

Da un lato è vero che l'adolescenza di per sé è un'età che crea un po' di subbuglio interno, che mette in discussione le certezze della fase evolutiva precedente, che porta a vivere un'insoddisfazione di se stessi e del proprio corpo, influenzando l'umore e il benessere psicologico.

Sono però ragazzi che subiscono troppo la pressione psichica, questa pressione sociale e tante volte anche social per loro, che crescono in un ambiente che cerca troppe volte perfezione, che non gli permette di essere normalmente belli, normalmente dotati, normalmente bravi, normalmente bambini e normalmente adolescenti. Non è solo un diritto, è anche un'esigenza quella di essere normali. Direi che dobbiamo iniziare a smettere di avere la

sindrome da primo della classe e di insegnargli che sbagliare è una cosa, essere sbagliati è un'altra e che gli errori nella vita sono i momenti in cui si cresce di più solo se si riesce a dargli un senso. Devono imparare anche a perdere e a gestire la frustrazione del quotidiano, altrimenti vivranno in balia degli eventi e delle loro

emozioni. A livello educativo, sia in famiglia che a scuola, effettivamente viene troppo sottovalutato il ruolo del sostegno emotivo e dell'educazione all'emotività.

A questi ragazzi manca l'entusiasmo, quel credere in qualcosa, in ciò che si è e ciò che si fa. Non sanno cosa gli piace, cosa gli fa star bene, sono svuotati da un punto di vista delle motivazioni. Bisogna insegnargli fin da piccolini anche la capacità di vedere gli aspetti positivi, di sognare e di avere desideri per non dar spazio alla pesantezza emotiva.

NON SOTTOVALUTARE L'IMPORTANZA DELLE EMOZIONI NEGATIVE

Uno degli errori più comuni è cercare di allontanare la tristezza, i momenti negativi, di vivere sempre alla rincorsa della fatidica felicità che sembra sempre così lontana e irraggiungibile o volatile, tant'è che quando

I SEGNALI-DEPRESSIONE IN ADOLESCENZA

- Tendenza all'isolamento
- Chiusura in se stessi
- Preferire la solitudine agli amici
- Avere relazioni prettamente uniche
- Stanchezza costante
- Perdita di interesse e piacere rispetto alle attività che prima attraevano
- Scarsa concentrazione che può ripercuotersi sul profitto scolastico
- Sbalzi d'umore, irritabilità, nervosismo
- Sintomi somatici (mal di testa, nausea, dolori addominali, frequenti malattie)
- Difficoltà nell'addormentamento, dormire troppo o poco o frequenti risvegli notturni
- Cambiamento nelle abitudini alimentari
- Rifugiarsi nella realtà virtuale (internet, social network, giochi online)
- Insicurezza, scarsa stima in se stessi e nelle proprie capacità
- Sentirsi incompresi da tutti e non considerati dagli altri
- Vissuti di solitudine, pessimismo, impotenza
- Atteggiamenti violenti e aggressivi, uso di alcol e droghe, condotte a rischio e comportamenti trasgressivi.

I segnali NON costituiscono una certezza. Sono comunque indicatori di un importante disagio che NON vanno mai sottovalutati perché dietro può nascondersi un vero e proprio malessere psichico. Ci sono eventi stressanti, delusioni, litigi, insuccessi a cui un adulto dà poca importanza, ma che possono avere effetti deleteri sul benessere emotivo dell'adolescente e sulla sua autostima, soprattutto se è in uno stato di vulnerabilità.

La tristezza è una emozione primaria e, per questo, è fondamentale. Per imparare a gestirla dobbiamo conoscerla e viverla, dobbiamo vivere i momenti difficili e duri perché la vita non è fatta solo di gioie e di serenità, e l'unico modo per farlo è appunto vivendo tutte le emozioni.

l'abbiamo in mano viviamo con la paura di perderla e tante volte sembra sfuggirci come sabbia al vento.

Quando vediamo qualcuno piangere gli asciughiamo immediatamente le lacrime e gli diciamo che non deve essere triste, ci affatichiamo a cercargli soluzioni per risolvere il problema, o ci mettiamo le vesti di chi prova a farlo ridere, come se facesse male alla salute sperimentare la tristezza. La tristezza è una emozione primaria e, per questo, è fondamentale. Per imparare a gestirla dobbiamo conoscerla e viverla, dobbiamo vivere i momenti difficili e duri perché la vita non è fatta solo di gioie e di serenità, e l'unico modo per farlo è appunto vivendo tutte le emozioni. La tristezza ci segnala uno stato di malessere, ci fa rendere conto che quello che stiamo sperimentando non va bene per il nostro corpo e per la nostra mente, ci permette di capire al contrario cosa veramente ci fa bene, cosa ci dà benessere, cosa significa essere felice, ci permette anche di entrare in contatto con noi stessi e con gli altri in modo empatico, fondamentale per la messa in atto dei comportamenti pro sociali e per un'appropriata vita relazionale e affettiva.

Per questa ragione è importante educarli alle emozioni, a non vergognarsi di provare le emozioni, a esprimerle, a verbalizzarle, non a trattenerle e castrarle. Si deve insegnare ai bambini e agli adolescenti a gestire le loro emozioni e lo si può fare attraverso un costante esercizio. La mal gestione delle emozioni, la loro disregolazione è alla base dei problemi legati alla sfera emotiva, all'umore e anche a quelli comportamentali. Il problema quindi non si ha quando si prova un'emozione, ma quando diventa quella prevalente, quando lo stato è continuativo, quando non si riesce a regolare, non quando si sperimenta e gli si dà un senso in grado di aggiungere esperienza al bagaglio della vita.

IL RUOLO DEI RIFUGI VIRTUALI

Quando parliamo di ragazzi con problemi emotivi o legati all'umore, ci stiamo riferendo ad adolescenti che hanno poche risorse interne per affrontare con grinta e positività la vita. Questa condizione di vulnerabilità e di fragilità li porta a vivere gli eventi della vita, anche quelli del quotidiano, come pesanti, a ve-

derli più grandi di quello che realmente sono, rischiando di portarli a non affrontare i problemi che la vita ogni giorno gli serve e a rifugiarsi in se stessi o nel virtuale. In quei luoghi apparentemente di sicurezza dove erroneamente ai loro occhi sembra tutto “più facile”, dove non subiscono la pressione sociale o relazionale. Per gli adolescenti della Generazione Hashtag, come li definisco nel mio

libro intitolato *Generazione Hashtag*, edito da Alpes, il Web è diventato anche lo spazio per gridare al mondo il proprio malessere, per rendere pubblica la sofferenza interna, i soprusi e le violenze subite, che in altri contesti, soprattutto adolescenti e giovani, non sono riusciti a tirare fuori o non sono stati semplicemente ascoltati.

La generazione dell’# parla attraverso quello che molti genitori ancora chiamano cancelletto, che rappresenta, invece, per loro, un modo di comunicare i propri pensieri e soprattutto tutto il loro mondo interno. Quello che tanti adulti non sanno è che, dopo questo piccolo segno #, tantissime volte si cela un grido di aiuto, si ottebrano grandi problemi, basati soprattutto su disagi e sofferenza. Un linguaggio, quello degli hashtag, che bisognerebbe imparare per comprendere come dietro parole che fanno anche sorridere, si possa nascondere un mondo sommerso.

Ci sono anche alcuni studi scientifici che hanno evidenziato una correlazione tra solitudine, depressione, ansia e propensione a star chiusi in casa davanti alla al computer o alle schermo di un tablet o smartphone, usando questa attività per eliminare o provare a gestire le emozioni negative. Questo fenomeno si chiama *binge watching* (da *binge*, abbuffata, e *watching*,

I NUMERI CHE NON VOGLIAMO VEDERE

Un adolescente su 2 si sente TRISTE E DEPRESSO molto di frequente e a circa il 30% (3 su 10), sia di scuola media che di scuola superiore, VIENE SPESSO DA PIANGERE E CAPITA DI AVERE VERE E PROPRIE CRISI DI PIANTO. Secondo l’indagine svolta su tutto il territorio nazionale, la tristezza, la demoralizzazione e la depressione sono problemi che riguardano maggiormente le femmine. I dati più allarmanti riguardano invece i tentativi di suicidio e il rischio suicidario che cresce anno dopo anno e che coinvolge adolescenti sempre più piccoli di età. Secondo i dati dell’Osservatorio Nazionale Adolescenza, nel 2018 circa 6 adolescenti su 100 hanno tentato il suicidio (il 71% sono ragazze) e il 24% ha pensato al suicidio. L’aspetto più preoccupante è che nel 2015 parlavamo di 3 adolescenti su 10, i numeri sono raddoppiati. Il suicidio, seconda causa di morte tra i ragazzi, rappresenta l’apice di un percorso di sofferenza, di dolore nascosto, di paure inesprese, di sensi di colpa: è una decisione dura da prendere e si arriva togliersi la vita in tenerissima età perché non si hanno più strumenti con cui fronteggiare ciò che si sta vivendo. Non dobbiamo arrivare tardi, dobbiamo cercare di essere sempre pronti a intervenire per salvare le loro vite. Sono dati davanti ai quali non si può rimanere in silenzio.

visione) ed è l'attività preferita di tanti adolescenti. Consiste appunto nel guardare programmi televisivi o video, in diretta o in streaming, per un periodo di tempo eccessivamente prolungato, consecutivamente e senza soste. È vero che è una condotta che abbraccia la maggior parte degli adolescenti italiani e che non sono tutti patologici, per questo è importante ricordarsi che un comportamento diventa patologico quando

condiziona da un punto di vista emotivo e comportamentale, quando interferisce con le attività quotidiane e intacca il ben-essere, lo star bene, quell'equilibrio o pseudo-equilibrio intorno al quale dovrebbe ruotare la vita.

IL FILM CONSIGLIATO

È un film datato 2015 e che ha avuto in pochissimo tempo un successo planetario. Si intitola *Inside Out* ed è riuscito a spiegare in modo chiaro ed efficace il fondamentale ruolo che rivestono le emozioni nella crescita, nella nostra vita, nelle relazioni con gli amici, con i genitori e con i figli. L'aspetto su cui dobbiamo accendere i riflettori è che si riflette poco sul ruolo che rivestono le emozioni nella nostra vita e di quanto ci condizionino anche in tutte le azioni e scelte quotidiane, diamo troppe cose per scontate e non conosciamo quello che succede realmente nel nostro cervello-quartier generale.

Inside Out ci porta nella mente dalla sua protagonista, la piccola Riley, una ragazza alle prese con la sua adolescenza, con un trasferimento, con l'inserimento in una nuova casa e scuola. La bellezza del film è che riesce a farci entrare nella sua mente facendoci capire come le emozioni, rappresentate nel film in versione antropomorfa, attraverso la loro interazione, governano e gestiscono la vita di Riley. In questo modo, si riesce a capire il ruolo della Gioia, della Rabbia, del Disgusto, della Paura e soprattutto della Tristezza, tanto inutilmente temuta. Alla fine è chiaro che non esiste un'emozione più importante delle altre, sono tutte fondamentali e che la tristezza, nella nostra vita, riveste quel ruolo fondamentale di aprirci la strada verso la felicità.

COSA POSSIAMO FARE PER AIUTARLI?

Hanno bisogno di essere visti e accettati, anche e soprattutto quando hanno un problema, e di avere spazi di dialogo e condivisione. Non tutto è patologico in adolescenza, anzi, tanti comportamenti che possono sembrare dei campanelli d'allarme effettivamente non lo sono, ma, nel contempo, non si deve mai lasciare niente al caso. Hanno bisogno di vicinanza emotiva, non di controllo e di gestione della loro vita, di potersi appoggiare e di essere compresi. Solo con la consapevolezza di avere dei pilastri forti alle spalle riescono ad avere la serenità di poter prendere il volo senza timori o sensi di colpa, altrimenti avranno sempre paura di tutto e cammineranno a piccoli passi o decideranno di non andare avanti per la loro strada.

DALLA TRIBOLAZIONE UNA CHIESA PIÙ BELLA E PURIFICATA

VINCENZO CORRADO
Direttore di AgenSir
– Servizio
Informazione Religiosa

“**L**a Chiesa uscirà dalle tribolazioni, ancora più bella e purificata e splendida. Perché tutti i peccati, le cadute e il male commesso da alcuni figli della Chiesa non potranno mai oscurare la bellezza del suo volto”.

(Papa Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2018)

Ci sono un cardine e una certezza – entrambi ben evidenti – nel discorso che Papa Francesco ha rivolto alla Curia romana, in occasione della presentazione degli auguri natalizi.

Il cardine: la visione di Chiesa che emerge dalla costituzione conciliare *Lumen Gentium*, che il Santo Padre cita – nel n. 8 – all’inizio del suo intervento. La certezza: la Chiesa uscirà dalle tribolazioni del momento presente, «ancora più bella e purificata e splendida».

Cardine e certezza si tengono insieme, dando coordinate precise a partire proprio da quel n. 8 della *Lumen Gentium*.

«La Chiesa “prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio” (Sant’Agostino, *De civ. Dei*, XVIII, 51, 2: PL 41, 614), annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 *Cor* 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce».

Il contesto di questa citazione è illuminante. Si parla di Chiesa quale «realtà visibile e spirituale» e, successivamente, di «popolo di Dio» (cap. II, nn. 9-17). Ma ciò che più attira l’attenzione è che il numero 8 è un condensato della visione ecclesiale di questo

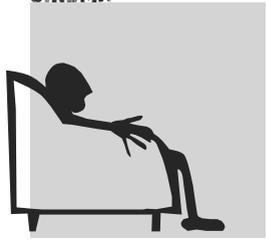


pontificato. Vi si trovano infatti, espresse in sintesi, la sinodalità, la collegialità, la comunione tra i diversi membri, ma soprattutto quell'espressione tipicamente bergogliana: *Chiesa povera per i poveri*.

«La Chiesa – si legge infatti nel documento (n. 8) – circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, "santo, innocente, immacolato" (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento».

Ecco, allora, che s'intendono appieno i processi di riforma e purificazione richiamati, più volte, da Papa Francesco. Il discorso alla Curia Romana si colloca proprio in questo percorso. Non è una semplice analisi sociologica di quanto avvenuto nel 2018. Non è un'amara elencazione delle tribolazioni vissute, in modo particolare le «piaghe degli abusi e dell'infedeltà». C'è sicuramente anche questo – e non potrebbe non essere così – ma c'è molto di più. Seguendo la spiritualità tipicamente ignaziana, Francesco invita tutti a un serio esame di coscienza: le gioie e le sofferenze da dove derivano? Non è, questo, lo scopo della prima settimana degli Esercizi Spirituali, laddove si è incoraggiati a una profonda esperienza della misericordia di Dio, anche attraverso l'esperienza del proprio peccato? Non è qui la cosiddetta «mozione degli spiriti» che permette di riconoscere l'origine della «tribolazione»? Questa viene da Cristo oppure dal male? E una volta riconosciuta la radice, il cammino prosegue, attraverso la purificazione dal male, per giungere a una nuova tappa necessaria perché il male non ha l'ultima parola nella nostra vita ma è stato sconfitto dal bene.

Il discorso di Francesco alla Curia romana interpella, quindi, tutto il popolo di Dio, chiamato a un profondo esame di coscienza: sono anch'io in cammino sulla strada della purificazione, della penitenza e del rinnovamento? O mi limito solo a denunciare come se la Chiesa fosse altro da me?



LA POESIA, TRA DISPERAZIONE E SPERANZA

TITOLO: *Lontano da qui*
USCITA: 29.11.2018
REGISTA: Sara Colangelo
CAST: Maggie Gyllenhaal,
 Gael García Bernal

**ALESSANDRA
DE TOMMASI**

I cattivi maestri esistono davvero?

Lontano da qui non

ha la presunzione di conoscere la risposta in senso assoluto, ma offre molti spunti per cercarla. La protagonista Lisa (Maggie Gyllenhaal) è una maestra d'asilo, ma anche una madre insoddisfatta con una passione per la poesia che non ha mai de-collato. Vive meccanicamente, senza slanci, finché uno dei suoi studenti le cambia la vita.

UNA VOCE SPEZZATA

«La sua frustrazione – ha spiegato l'attrice durante l'anteprima al Festival di Toronto – è un'allegoria di di cosa succede quando zittisci una donna desiderosa di far sentire la propria voce. Il genere femminile ha accettato a lungo situazioni orribili pur di sopravvivere, ma adesso basta». Lisa si sente ignorata e arriva a compiere scelte discutibili ed estreme, quasi un monito per chi si sentisse come lei avvilita dai rifiuti. Un giorno si accorge che, nella sua classe alla materna, Jimmy ha qualcosa di speciale: non sa leggere o



scrivere eppure crea poesie dal nulla e compone mondi incantati di cui persino il padre ignora l'esistenza. Arriva la svolta: lei si riflette e s'identifica nel talento del bimbo e inizia a prendere decisioni sempre più ardite.

ENFANT PRODIGE

L'unica sorgente di appagamento della sua vita diventa questa piccola creatura, così indifesa eppure tanto speciale. Inizia così un insolito e pericoloso viaggio a due, fatto di ricatti emotivi, leve sentimentali e un deviato senso di protezione. Lisa non riesce a fermarsi e scolla la realtà dalle fantasie, costruendo scenari impossibili dove sia finalmente protagonista assoluta della propria vita. In un contesto sociale dove l'autorità della classe insegnante è costantemente sotto attacco, una storia del genere fa riflettere, senza tuttavia esprimere giudizi. Ogni azione ha una conseguenza e non basta appellarsi alle buone intenzioni.

Il disagio familiare s'insinua nello spettatore come un venticello fastidioso che si trasforma in tempesta man mano che la narrazione procede. Fino a togliere totalmente il fiato.

Film da videoteca

THE GREATEST SHOWMAN

Chi ha amato *Tutti insieme appassionatamente* sa di cosa stiamo parlando. Una saga familiare in musica arriva al pubblico senza filtri, in modo diretto e potentissimo dal grande schermo. Succede ancora oggi grazie al musical *The greatest showman*, tratto dalla storia vera del primo circense della storia. Più che della spettacolarità del palcoscenico, tra acrobati e giocolieri, questa storia però parla dei retroscena dello *show business* e di cosa accade quando si spengono i riflettori. Mette in piazza il prezzo del successo, i pericoli della fama e la brama di denaro. Cosa rimane, però, quando cala il sipario?

MIRABOLANTE HUGH

Il protagonista P.T. Barnum ha le sembianze di Hugh Jackman, che interpreta un ragazzo di umili origini capace di sognare in grande, sposando l'amore della sua infanzia. Lei, Charity (Michelle Williams), viene diseredata dal padre in seguito a queste nozze socialmente scandalose, ma se ne infischia: non le importa di vivere con le due figlie in un tugurio maleodorante né d'indossare abiti lisi. Insieme hanno creato una famiglia modesta ma unita ed è più di quanto abbia mai desiderato. Tutto, però, cambia quando Barnum s'im-



TITOLO: *The greatest showman*

USCITA: 2017

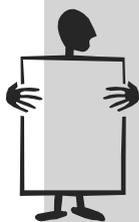
REGISTA: Michael Gracey

CAST: Hugh Jackman, Michelle Williams

barca in una visionaria impresa d'intrattenimento, che lo porterà a ideare il primatendone della storia. Da un lato dà voce ai disadattati, ai diversi, ai "mostri" della sua epoca: porta sul palco – tra gli altri – una donna barbata, un nano e un gigante. Crea per loro uno spazio protetto e dignitoso dove finalmente si sentono a casa. Dall'altro però si sente lusingare da una fama di cui non ha mai goduto e perde la bussola inseguendo con manie di grandezza un riscatto che in fondo solo lui può concedere a se stesso.

UN RITORNO ALLE ORIGINI

Quello che colpisce del racconto va al di là dei numeri mozzafiato, della colonna sonora pluripremiata e dell'impatto visivo. E va ricercato nel messaggio finale, un inno alla famiglia, alle origini e all'accettazione. I sogni hanno un prezzo e in questo caso chiedono al protagonista di barattare una realtà affettiva solida per l'applauso di una platea di sconosciuti.



PAROLE ANTICHE, PAROLE NUOVE

Ars, spiritus, claritas, virtus, memoria. Sono solo alcune delle parole latine scelte da Gardini per raccontare il nostro tempo. Un viaggio affascinante tra significati, modi dire, metafore ed etimologie.

MARIA LUISA RINALDI

Latino uguale radici? Non proprio. L'equazione potrebbe essere piuttosto: latino uguale foresta. A pensarla così è Nicola Gardini, professore di letteratura italiana a Oxford, già autore di *Viva il latino*, grande successo editoriale del 2016. «È fin troppo consolidata abitudine presentare lo studio del latino come studio della radici. [...] Il latino è anche fusto, [...] il latino è foresta. Il latino coincide, sì, con l'origine, ma rappresenta anche diramazione e propagazione, perché molto di quello che ha originato è cresciuto, si è espanso ed è arrivato fino a noi. Né si fermerà qui».

E quali sono questi frammenti di latino "espansi" e giunti fino a noi? Gardini ne individua dieci, dieci parole antiche e sempre nuove: *ars, signum, modus, stilus, volvo, memoria, virtus, claritas, spiritus, rete*. «Mi sono dato un compito tutto sommato semplice: descrivere dieci parole la-

tine. [...] Ho scelto parole che circolano non solo in italiano, ma in molte altre lingue, e che costituiscono, pertanto, una sorta di vocabolario trasversale. Parole complesse, seppure di uso comune, che hanno tessuto ciascuna reti di significati e poi, nel corso della loro storia, definito aree fondamentali della vita civile, dall'arte alla morale alla psicologia al linguaggio alla scienza alla tecnologia. Parole che acquistano sensi sempre nuovi, variandosi di lingua in lingua, di tempo in tempo, tra innovazione e continuità».

Un testo gradevole, scorrevole, misurato.

Nicola Gardini è scrittore e pittore. Vive tra Oxford e Milano. Scrive poesie, saggi, romanzi, articoli giornalistici, e traduce poesia dal latino e da alcune lingue moderne, soprattutto l'inglese. Dipinge prevalentemente a

olio, su tela e su cartone.

TITOLO: *Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo*
AUTORE: Nicola Gardini
EDITORE: Garzanti
PAGINE: 206
PREZZO: € 16,00



**CONSIGLIATO
CUORI
A COLORI**

TITOLO: *Un cuore per il signor Pum*
AUTORE: Rachele Mocchetti
EDITORE: Paoline
PAGINE: 32
PREZZO: € 9.00



Nella bella collana curata da Michele Casella per le Paoline, *Storie di cuore*, spicca il racconto di Rachele Mocchetti, con illustrazioni di Francesca Carabelli: favola solare dai buoni sentimenti, utile anche a scuola per sensibilizzare i piccoli lettori sui temi dell'inclusione, della diversità e dell'altruismo.

A guidare le avventure è il palloncino Balò che, volando di paese in paese, si imbatte in quello in cui gli abitanti hanno tutti i cuori – colorati e

“musicali” – ben in vista, tutti tranne uno: il signor Pum, triste e solo per questo. Grazie all'amicizia con un bambino, però, le cose cambieranno e anche il Signor Pum troverà la felicità e un cuore a colori.

Della stessa collana fanno parte anche: *Isetta la nuvoletta*, di Laura Carusino con illustrazioni di Massimiliano Feroldi, e *Super Pangolino*, di Riccardo C. Mauri con illustrazioni di Andrea Scoppetta. Ogni libro dispone di un QRcode per accedere a un laboratorio didattico online di supporto all'insegnamento. Un piccolo vocabolario a fine racconto stimola i bambini a imparare parole nuove.

Intramontabile, inossidabile, un vero classico della letteratura per ragazzi. *Le cronache di Narnia* si dovrebbero leggere almeno una volta nella vita. Sette libri, sette avventure dal sapore celtico-mitologico ma dall'impianto simbolico dichiaratamente cristiano, *Le cronache* sono uno dei frutti più riusciti della conversione del professor Lewis. Significativamente, nella sua autobiografia *Sorpreso dalla gioia* Lewis scrisse: «Alla mia venuta in questo mondo mi avevano (tacitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista, e (apertamente) al mio arrivo alla facoltà di inglese di non fidarmi mai di un filologo. Tolkien era l'uno e l'altro». Come è noto, fu proprio l'amicizia con l'autore del *Signore degli anelli* ad avvicinarlo alla fede e al mondo *fantasy*.

Clive Staples Lewis è stato filologo, scrittore, professore di letteratura, conferenziere, appassionato di letteratura fantastica e fantascientifica, critico, grande difensore della fede cristiana. Fece parte della compagnia degli “Inklings” (Imbrattacarte) assieme a Tolkien, Williams, Barfield.

**UN CLASSICO
DA RISCOPRIRE
IL MONDO DI ASLAN**

TITOLO: *Le cronache di Narnia*
AUTORE: C.S. Lewis
EDITORE: Mondadori
PAGINE: 842
PREZZO: € 25.00





IO POSSO! COME ADERIRE ALLA "SFIDA"

Nell'ultimo numero ho letto con attenzione e interesse riguardo il progetto Design for Change e "Io Posso". Come è possibile aderire alla "sfida" in modo da non rimanere soli e collegarsi in rete con le altre realtà in cammino?

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Marialuisa, Firenze

Gentilissima Marialuisa, per il Progetto "IO POSSO!" in Italia alcune scuole hanno iniziato la formazione e l'applicazione della metodologia *Design for Change*. La FIDAE si sta impegnando a favorire "scambi esperienziali" per condividere e trasferire esperienze, progetti, competenze. Saranno sviluppati momenti di condivisione dell'esperienza

realizzata attraverso il racconto delle giornate progettuali e dimostrazioni concrete sulle attività svolte. L'obiettivo è la diffusione e l'implementazione della metodologia e l'impatto complessivo progettuale mediante lo scambio e il trasferimento di competenze. Un modo per tenersi in contatto è seguire le iniziative collegandosi al seguente link <https://ioposso.fidae.it/>

PAROLA D'ORDINE: ASCOLTARE

Sono un insegnante e tante volte mi fermo a osservare i ragazzi che mi sono affidati, cerco di "leggere" gli ambienti che abitano, le relazioni in famiglia e la società che vivono. Non riesco spesso a capire, a entrare nel loro mondo. Come conoscere, allora, meglio, i giovani di oggi?

Giovanni, Roma

Gentile insegnante Giovanni, «*Non capisco i giovani di oggi!*»: la Sua espressione è la stessa che spesso accomuna quanti sono impegnati nel delicato compito di educare.

Mi viene spontanea una risposta: saperli ascoltare! Non è facile e non sempre siamo capaci di ascoltarli e questo può portare i giovani anche a sentirsi non capiti e provare solitudine.

Papa Francesco, che i giovani sa ascoltarli, nel discorso che ha rivolto loro

in occasione dell'incontro pre-sinodale del 19 marzo 2018, ha detto: «*Troppo spesso siete lasciati soli*».

Nel documento finale del Sinodo, l'aspetto dell'ascolto viene ben evidenziato: «*Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera... Per questo sa essere accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze. Quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna*» (Documento finale

del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale – 27

ottobre 2018 – n. 102). Buon lavoro con i suoi studenti!

**EDUCAZIONE CIVICA:
CORALITÀ E COERENZA**

Si parla tanto di Educazione Civica come una materia lasciata troppo al libero arbitrio degli insegnanti e c'è divisione tra chi crede che l'insegnamento alla cittadinanza e il contatto con la Costituzione abbia bisogno di ore dedicate e chi ritiene che sia più giusto continuare ad affrontare certe questioni come parte di altre discipline. Qual è il suo punto di vista?

Agata, Catania

Gentilissima Agata, innanzitutto penso che si debba tener sempre chiara la necessità di sostenere le scuole nel compito di formare cittadini partecipi e attivi, nonché consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri. Questo deve essere l'impegno di tutti coloro che operano nel campo educativo. L'offerta formativa deve arricchirsi con percorsi

innovativi e collegati al proprio territorio. Ben vengano ore dedicate esclusivamente a questo insegnamento per conoscere e diffondere i valori della Costituzione e quelli dell'integrazione europea, ma non sono sufficienti. I giovani hanno bisogno di trovare coralità e coerenza da parte degli adulti.

Cordialmente.

vk



Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

Novità 2017

Novità 2018

Novità 2018

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova
Design for Change – Un movimento educativo per cambiare il mondo
Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione

docete

periodico
di pedagogia
e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile:

Gianni Epifani

Coordinatore scientifico ed editoriale:

Novella Caterina

Comitato di redazione:

Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni

Caporedattore:

Simone Chiappetta

Grafica:

Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



